Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI

Abbonamenti:

Annuo	L.	1.500
Semestrale	L.	800
Estero	L.	3.000
Sostenitore	L.	50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

Leggete in 4. e 5. pagina
il nostro
servizio speciale
Sulle strade si muore
con ampio
documentario
fotografico

UNA COPIA COSTA L. 30 • SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE • ANNO III - N. 5 (110) - 31 Gennaio 1960

Petardi fasulli a Sala d'Ercole

Fra qualche settimana, Sala d'Ercole riaprirà i battenti: un fatto di normale amministrazione, dopotutto, che interviene a concludere la lunga quarantena parlamentare, ma stranamente «montato» dalle opposizioni le quali dalla ripresa dei lavori assembleari si attendono, o danno a vedere di attendersi, il rovesciamento della attuale situazione politica.

In realtà, sarebbe offesa alla obiettività delle cose non riconoscer loro in questo periodo una intensa attività, lo sviluppo di un movimento inteso a preparare il terreno ad azioni politiche di carattere più ampio, il tentativo di condurre accordi anche con elementi individuali del blocco della maggioranza. In tutti questi giorni di relativa tranquillità politica, democristiani e missini non si sono mantenuti inerti: tralasciando di guardare alle cose di casa propria, hanno ritenuto di imprimere un solco indelebile nella storia della lotta politica siciliana e di apportare ulteriore contributo alla chiarificazione dell'attuale momento politico sviluppando in senso eminentemente retorico e propagandistico la tattica dell'opposizione.

Si è assistito, pertanto, allo strano fenomeno di una alleanza che, mentre vieppiù si sfalda, dando mostra del proprio contenuto di conformismo dinanzi alle diverse situazioni politiche, trova modo d'altro canto di superare i propri limiti naturali con vacue dichiarazioni di unitarismo e di oltranzismo e prese di posizione insomma quanto mai discordanti con la realtà che esse stesse pretenderebbero di esprimere.

Che l'opposizione in Sicilia si sia ridotta, per propria congenita incapacità a comprendere e mantenere il proprio ruolo nel composito scacchiere parlamentare, ad una espressione priva di forza; meglio, che, per graduale processo di svigorimento e di svuotamento di quel contenuto di partecipazione attiva e di controllo del giuoco politico attuato attraverso l'opportuna manovra delle minoranze partitiche, abbia non saputo intravvedere il senso del proprio ruolo, apertamente qualificandosi in funzione polemica anzi che costruttiva, è risultato ormai evidente. Non le faremo un torto eccessivo: manca all'attuale braccio antigovernativo dell'Assemblea regionale una qualsivoglia tradizione in tal senso e gli soccorre d'altra parte la fiducia nell'ausilio dell'esperimento «di conservazione» nazionale; è difetto, alla fine, di chiaroveggenza e, forse, errore che trae motivo da una superficiale valutazione della realtà siciliana.

Democristiani, missini, liberali ed anche monarchici direzionalisti non hanno compreso che il «milazzismo» o il «fronte autonomista» non è fenomeno che possa facilmente superarsi con una sterile polemica a suon di grancassa o di accuse malamente puntellate: condotta su questo piano, la lotta politica, oltre che mantenere un carattere di estrema superficialità, difficilmente potrà risolversi a favore delle opposizioni; anzi, l'ulteriore sgretolamento dell'unità interna o interpartitica di queste non potrà esserne in definitiva che uno degli effetti più ovvii e conseguenti.

L'approssimarsi della ripresa parlamentare ha adesso, a quanto è dato apprendere, suggerito il varo di un nuovo tentativo cabalistico: la richiesta del voto di sfiducia; si conta sugli scontenti. Non è, però, chi non veda l'assurdità di una tale pretesa: la maggioranza, è vero, è risicata, solo di un voto, e basterebbe questo a far pendere la bilancia dall'altra parte, anche se con esso non si costituirebbe una nuova e diversa maggioranza. Ma chi dovrebbe essere il transfuga? Le mozioni di fiducia o di sfiducia si votano per appello nominale; e chi sarebbe dunque colui il quale, dopo aver così clamorosamente «saltato il fosso», intendesse ora cadervi dentro?

Si fanno dei nomi; si conta su taluno dei comunisti, su due dei monarchici, su qualcuno persino dei cristiano - sociali: tutti uomini di indubbia fede autonomista, ma sui quali occorre pur fare affidamento per giustificare la presentazione della mozione di sfiducia: altrimenti, sarebbe scontato che le cose resterebbero al punto di prima.

Che nulla muterà nella sostanza delle cose è però in partenza scontato, che non diversamente se non tenendo conto di questa consapevolezza si giustificherebbe il venticello di fronda che agita le già inquiete acque dell'opposizione; e il risultato del nuovo voto assembleare sarà quello solo di dare ulteriore collaudo alla maggioranza milazziana; dopo di che, non resterà che attendere per vedere quale potrà essere il nuovo giochetto tentato dall'On. D'Angelo a danno del Governo. Forse, considerato che si approssima il Carnevale, gli farà esplodere sotto gli scranni petardi e «assicutafimmini»?: dopotutto, è l'unica mossa che ci sentiamo onestamente di consigliargli.

Romano Delli Vecchi

Mentre continua la frana DC

Sbugiardato "Il Faro" dal Dr. Vittorio Rizzo

Le cervellotiche notizie date dal settimanale DC, prive di ogni senso di serietà e di responsabilità, danno l'esatta misura dello sgomento e del confusionismo che regna tra i responsabili della DC trapanese - Altri passaggi in massa di dirigenti DC nell'U.S.C.S. - Michele De Vincenzi lascia la direzione de "Il Faro"

In prima pagina, su tre colonne, il settimanale «Il Faro» passando da elucubrazione in elucubrazione, ha pubblicato giorni addietro la notizia secondo la quale il Dr. Vittorio Rizzo si sarebbe dimesso dall'U.S.C.S.

Da parte del Dr. Rizzo abbiamo ricevuto ieri, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera:

«RACCOMANDATA R. R. al Sig. Direttore del Settimanale «Il Faro» - Trapani.

Leggo con legittima meraviglia l'articolo anonimo comparso sulla prima pagina del n. 4 del 28 gennaio corrente del suo giornale, dal titolo «Il Dr. Rizzo lascia l'U. S. C. S.» e con il quale mi si attribuiscono ripensamenti politici a buon mercato.

Poichè trattasi di affermazioni del tutto inventate dall'articolista con fini puerilmente tendenziosi, La prego di smentire nel modo più categorico quanto precedentemente pubblicato.

Approfitto della circostanza per confermare che l'ideale politico di ogni buon Siciliano è quello di appoggiare quanti lottano veramente, anche al di fuori di qualunque corrente politica, per il benessere ed il miglioramento della nostra Sicilia e del suo popolo.

A norma della vigente legge sulla stampa e senza pregiudizio per l'eventuale azione legale che andrò ad intraprendere per la salvaguardia del mio decoro, La invito a pubblicare sul Suo giornale, nella stessa pagina, e con la stessa impaginazione di rilievo dato all'articolo cui mi riferisco, la presente smentita.

Dr. Vittorio Rizzo».

Ogni commento è inutile. Quando non c'è più a cosa appigliarsi, per cercare di nuocere all'avversario si inventano bugie più grosse della luna e più ridicole dello stesso ridicolo che copre gli uomini che li inventano.

Indubbiamente il passaggio dell'Avv. Catalano nelle file dell'U.S.C.S. non è stato un rospo di facile digestione per i capoccioni D. C.. E siamo veramente spiacenti di dover dare loro altre brutte notizie. Noi non inventiamo però, *nè temiamo di essere smentiti*, perchè sono in nostro possesso le lettere autografe di adesione all'U.S. C. S. di altri dirigenti D. C. che hanno voluto seguire l'Avv. Catalano. Ed ecco i nomi:

Si sono dimessi dalle A. C. L. I. di Paceco ed hanno chiesto di passare all'U. S. C. S. i Sigg. SPAGNOLO GIUSEPPE, Presidente; FAILLA LUIGI, addetto al Patronato; DAGUANNO CARLO, amministratore; BASIRICO' ORAZIO, membro del Consiglio Direttivo della sezione D. C.

Inoltre dalla sezione D. C. di Fontanelle si sono dimessi: il Geom. MONTALBANO ANTONIO, Vice Segretario politico e segretario amministrativo; il Rag. MARANZANO GIROLAMO, dirigente organizzativo; il Sig. FORTUNATO ROMUALDO, dirigente il gruppo azienda e categoria; il Rag. FONTANA MARIO, dirigente l'ufficio elettorale; gli attivisti: Rag. CLEMENTE PAOLO e Ins. MONTALBANO GIUSEPPE.

Tutti hanno aderito all'U.S.C.S.

E per dare, come si dice, il polso della situazione, apprendiamo con viva soddisfazione che il passaggio all'U.S.C.S. dell'Avv. Giuseppe Catalano, ha destato approvazione ed entusiasmo tra moltissimi suoi elettori, in special modo nella sua Paceco dove le adesioni al Movimento di giorno in giorno si fanno sempre più numerose. Lettere e telegrammi di incoraggiamento e di adesione sono anche pervenuti all'amico Catalano da diverse località. Paceco si sta stringendo attorno al suo beniamino che per lunghi anni instancabilmente ha dedicato il suo appassionato lavoro in favore dei suoi concittadini e dei lavoratori che egli ha considerato come figli diletti.

Noi che conosciamo bene l'Avv. Catalano e che sappiamo di quale stima e quale seguito egli goda fra gli abitanti del vicino Comune di Paceco e nella stessa città di Trapani, siamo certi di poter pronosticare altri colpi di scena poco edificanti per la DC. Ma non è nostro costume fornire notizie che non siano documentate. Ci contentiamo allora, per finire, di comunicare ai nostri lettori la notizia che quanto prima il Dr. Michele De Vincenzi lascerà anche de jure la direzione del Settimanale «Il Faro» avendola già lasciata «di fatto» da oltre un mese. Noi non facciamo commenti.

ALGERIA in fermento

Non possiamo non guardare ai fatti di Algeria con particolare interesse e preoccupazione. L'Algeria è sulla costa africana e mediterranea, è al confine della Tunisia ove vi sono ancora molti italiani od oriundi, e la Francia, nazione amica e legata a noi da vasti interessi politici ed economici, rappresenta per la sua particolare posizione geopolitica l'Europa. Inoltre — ed anche questo non va trascurato — l'Algeria è nazione araba che ha sempre guardato con simpatia alla politica italiana che è stata, in ogni tempo, vicina alle aspettative ed alle speranze di quei popoli. Ciò anche in periodo di acuto colonialismo che l'Italia ha sempre inteso in modo diverso dalla concezione colonialista degli altri paesi europei, Francia compresa.

Fatti violenti in Algeria turbano l'equilibrio della zona mediterranea, fomentano i focolai di nazionalismo esasperato dei paesi africani, pesano sul mercato economico europeo, danneggiano la unità europea e indeboliscono tutto l'apparato della Nato.

D'altra parte non si può non considerare che oggi la Francia dei rivoltosi, dei paras, non è diversa da quella Francia che, finito l'ultimo conflitto, si fece paladina della libertà dei popoli africani e volle togliere all'Italia tutte le colonie, comprese quelle prefasciste.

Ben fatto — potremmo dire. Ma perchè il ben fatto di ieri non è più ben fatto oggi, se ciò nuoce agli interessi dei francesi d'Algeria? Ci risulta forse che l'Algeria sia meno evoluta della Tunisia, della Libia e dell'Etiopia o della Somalia, da non meritare la completa indipendenza?

E se De Gaulle, ritornando in parte sui propri proponimenti, si rende conto che non è più possibile tener legati con la forza e con la «legione» le genti d'Africa, perchè combatterlo, rischiando di far cadere la Francia nel caos e nella rivoluzione?

In verità sulla situazione francese grava una antica irriducibile mentalità, quella della «grandezza» della Francia che, unita agli interessi raccolti in Algeria in cento anni di occupazione, determina uno stato d'animo comprensibile, anche se non più attuale e giusto.

Tuttavia De Gaulle tornerà in Algeria. Ma come sarà accolto?

E' facile prevederlo: da nemico da parte di coloro che fino a ieri l'hanno salutato come salvatore della «grande Francia» e da amico da quelli che fino a ieri lo consideravano il loro tiranno. Infatti è già accaduto che gli arabi siano stati caricati dall'esercito, mentre sfilavano con cartelli sui quali era scritto «Viva De Gaulle».

Una ben strana situazione.

Ma una strana situazione che soltanto De Gaulle sembra, e dobbiamo dirlo con onestà, aver capito come risolvere.

I francesi potranno restare in Algeria soltanto a condizione che gli arabi lo vogliano e perchè accada ciò è opportuno evitare ogni azione di forza, ogni risoluzione dei «paras», per ammansire gli indigeni e preparare il terreno ad un modus vivendi che sia tollerabile per gli interessi dei francesi di Algeria e quindi per l'economia europea. Altrimenti è chiaro che tutto si trascinerà per lungo tempo in una tensione militare ed economica che la Francia non può più reggere e che fatalmente la porterà al baratro.

L'Italia guarda con apprensione alle cose d'Africa e con la viva speranza che il vecchio soldato, ricco ormai di esperienza di governo e della saggezza degli anni che passano, trovi il modo di evitare altro inutile spargimento di sangue.

La storia farà comunque il suo corso: l'epoca dei colonialismi è finita per tutti ed ogni popolo anela alla propria libertà.

Noi in particolare non possiamo certamente dolercene.

Paolo Camassa

Come gli sciacalli i pirati di Burghiba

Quando si deciderà il Governo italiano a buttare a fondo con quattro cannonate queste ridicole barche di cartone?

Mazara, 31

Ancora un atto di sporca pirateria venne ieri operato dalle vedette tunisine: tanto più basso e volgare in quanto commesso in danno di naufraghi.

Diamo in succinto notizia degli avvenimenti.

Il motovedetta «Fratellanza», per cause non ancora precisate, affondava ieri al largo delle acque tunisine. Due motopesca di Mazara, il «Pandora» e il «Calliope», avvertito l'S. O. S., forzavano le macchine ed arrivavano sul luogo della sciagura riuscendo a trarre in salvo l'equipaggio e recuperando buona parte della merce e le carte di bordo. Interveniva subito dopo una vedetta tunisina, che obbligava i due pescherecci a dirottare verso la rada di Ras-el-Mustafà, pretendendo la consegna degli uomini di equipaggio del «Fratellanza» e di quanto recuperato sulla nave affondata. Obbligava infine i capitani dei due motopesca a firmare una dichiarazione in lingua araba di cui gli stessi non conoscono il contenuto, pena il sequestro degli altri due natanti.

Nella stessa serata di ieri, il Consiglio Comunale di Mazara, appresa la notizia via radio, si riuniva in sessione straordinaria e votava all'unanimità il testo di un telegramma indirizzato al Governo centrale col quale si chiedeva un pronto atto di protesta per l'ennesimo sopruso.

Vogliamo sperare che il Governo italiano voglia almeno questa volta intervenire energicamente presso il Governo tunisino, non foss'altro per dimostrare che non è del tutto vero che abbiamo perduto il senso del prestigio nazionale fino al punto di farci trattare a pesci in faccia da quattro banditi mascherati da soldati.

Orribile sciagura a Castellammare

Muore sul braciere una bambina di 2 anni

Castellammare 30

(G.B.) Ieri, verso le ore 14, in una abitazione del nostro Comune sita in via Castronovo e contrassegnata col numero civico 119, una bimba di due anni, certa Di Gregorio Vincenza, trovava orribile fine, bruciata dai carboni ardenti di uno scaldino.

Alle 14 circa, la signora Di Gregorio, madre della piccola Vincenza, si era allontanata per pochi minuti per fare delle compere, lasciando a casa i suoi due bambini, Giuseppe di anni tre e Vincenza di anni due.

Il piccolo, preso il braciere che si trovava sulla cucina, lo pose a terra per trastullo allontanandosi dopo per passare ad altri giuochi. La sorellina Vincenza, avvicinatasi al braciere, inciampava cadendo colla faccia sul fuoco. Vano è stato il suo gridare e dibattersi. Nessuno ha potuto dare aiuto alla piccola innocente che decedeva poco dopo per il grave trauma provocato dalle scottature e forse anche per asfissia, tanto meno il fratellino Giuseppe che nulla comprese dell'accaduto e nulla ha saputo quindi riferire ai familiari e ai funzionari inquirenti.

Sulla tristemente famosa "strada del filo"

Altri due individui uccisi dalla lupara

Il più fitto mistero grava sul fatto di sangue che per le modalità dell'esecuzione turba l'opinione pubblica

Una vera e propria banda di armati pare infatti che abbia fatto fuori, a viso scoperto, il Caronia e lo Sciarrino

La notizia a Castelvetrano si era sparsa in un baleno. «Carne fresca a Bresciana», si andava dicendo nel tipico gergo nostrano. Nella serata le notizie più disparate si incrociarono e la notte rendeva ancora più cupa la tragedia, e nell'animo di ognuno era un fondo di timore che traspariva fra i sorrisi con cui si accettano queste cose. Sorrisi che sono come uno spasimo amaro che si parte dallo stomaco e poi si torce in un'espressione quasi ilare, forse perchè gli uomini hanno timore di mostrare la paura che li pervade.

I cronisti, i corrispondenti, si misero subito alla ricerca di notizie precise. Si parlava di tre morti e i morti invece risultarono due; i tre superstiti si potevano considerare morti, ma di paura. Alla stazione dei Carabinieri di Campobello, dove quel comandante aveva

Ferruccio Centonze

(segue in 2.a pagina)

Nel Salone della Camera di Commercio

Celebrata stamani a Trapani la II^a Giornata dell'Apprendista

Stamane, nel salone della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura gentilmente concesso, dopo la celebrazione della S. Messa in onore di S. Giovanni Bosco, patrono degli apprendisti, il Dott. Busacca, direttore dell'Ufficio Prov. del Lavoro e della M.O. ha parlato, in occasione della celebrazione della seconda Giornata Nazionale dell'Apprendista, sul tema «La formazione professionale dei lavoratori». Erano presenti il Vescovo di Trapani Mons. Corrado Mingo, il Prefetto Liotta, il Presidente della Camera di Commercio Nello Piacentino, il Provveditore agli Studi Purpi, il Capo dell'Ufficio dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro Lo Grasso, il Generale Marceca, l'Ingegnere Capo del Genio Civile, e gli On.li Occhipinti e Cangelosi, oltre ad un folto ed attento pubblico.

Nel corso della conferenza, il Dr. Busacca ha sottolineato gli sforzi del Ministero del Lavoro e del Ministero della Pubblica Istruzione nel campo dell'Apprendistato, dell'istruzione, dell'addestramento e della qualifica professionale dei lavoratori e dei disoccupati. E tali sforzi, ha detto il Dr. Busacca, sono valsi a far scemare sensibilmente la disoccupazione, eterno male dell'Italia e della Sicilia in particolar modo.

Al termine della prolusione si è proceduto alla premiazione degli enti, imprenditori ed allievi particolarmente distintisi nell'attività dell'addestramento professionale e dell'apprendistato.

L'eterna difficoltà delle nostre cose

Forse l'ultimo atto burocratico per la zona industriale di Trapani

Di difficoltà in difficoltà, si sono perduti anni preziosi per la soluzione di questo problema

In questo servizio tracciamo un interessante capitolo della storia della nostra zona industriale e delle remore frapposte alla sua realizzazione

Ci sono fatti e cifre che talvolta proprio chi li dovrebbe conoscere li ignora. Le cifre ed i fatti sono quelli di un ente che è parte della vita della provincia; chi li ignora è proprio il cittadino della nostra provincia che pur avrebbe il dovere di partecipare attivamente a tutto ciò che lo riguarda e che indirettamente lo impegna anche economicamente.

Molti cittadini che pur protestano, criticano, commentano, deplorano e credono di saperla lunga, ad un certo momento si rivelano i meno informati e proprio su episodi che, prima o poi, incideranno sul loro portafoglio.

Per chi non lo sapesse ci stiamo occupando della Camera di Commercio e della zona industriale.

Una qualche cosa di fondamentale per la vita della nostra città perchè per realizzare la zona non bastano i progetti ed i progettisti, le aree e le concessioni, occorrono i fondi per le indennità di esproprio e tali fondi — se non andiamo errati — riguardano e interessano i commercianti, gli agricoltori e gli industriali di tutta la provincia e con essi la Regione che, se interviene con proprie sovvenzioni o stanziamenti, questi in buono italiano si chiamano: «soldi nostri, cioè di quelli che pagano le imposte».

Ecco in breve la triste istoria che potrà essere documentata negli atti e nella vita della Camera di Commercio.

Il primo progetto di massima approntato dalla Camera di Commercio di Trapani per la costituzione della zona industriale prevedeva l'occupazione di un'area di mq 279.645 di proprietà intestata ai seguenti signori:

Francesco Adragna e c. salina mq. 128.940
Burgarella Agostino fu Vito salina mq. 105.400
Demanio Pubblico dello Stato mq. 45.305
Totale 279.645

Fin qui nulla da eccepire.

Senonchè ad un certo punto si è passati ad uno studio più approfondito della situazione urbanistica della città e pare ci si sia accorti che l'area per la zona industriale non bastasse. Così è avvenuto che l'area da espropriare è passata da 279.645 mq a 398.562 metri quadrati.

E fin qui nulla da eccepire o almeno da far meditare. Ben venga una vasta zona industriale che dia vita e movimento a questa nostra città che per la crisi economica che la pervade rischia di ridursi alla più completa miseria in ogni settore.

Ma guardando ai dati ed ai titolari delle aree da espropriare ci si accorge che non si tratta soltanto di ampliamento di area, ma anche di spostamento, perchè taluni proprietari prima inclusi nella zona vengano esclusi ed altri che non c'erano ne vengono inclusi e per una quantità di area determinante.

Infatti secondo il nuovo piano abbiamo:

Burgarella Agostino fu Vito salina mq. 105.400
D'Ali Giacomo fu Giulio salina mq. 117.972
Alestra Vincenzo fu Pietro seminativo mq. 17.700
De Filippi Antonio e c. salina e seminativo mq. 9.580
Demanio marittimo mq. 147.910
Totale mq. 398.562

A questo punto sorge un atroce dubbio: ma i tempi sono tanto cambiati? Dov'è la castigatezza di costumi di una volta?

Un tempo nessuno avrebbe tenuto la carica di un Ente che avesse comunque preso provvedimento, specialmente di natura economica, a favore di un proprio congiunto. Tanto meno la carica di Presidente. Altrimenti chiunque avrebbe avuto il diritto di pensare, anche ove non fosse vero (e noi vogliamo crederci) che quella carica serviva per quel fine e non era come si andava dicendo, tenuta disinteressatamente e per il bene cittadino.

Però se a quella carica (tenuta per sacrificio e virtù civica) ci si tiene tanto che, appena tolta da un provvedimento qualunque, si ricorre per riaverla e si mostra di tenerci, peggio di un deputato alla propria poltrona, allora l'affare si complica e le vociferazioni diventano peggiori.

Sopratutto se si pensa che quel l'esproprio per pubblica utilità, attraverso la quotazione di L. 600 per mq, diventa anche di discreta utilità privata per chi sarà... vittima dell'esproprio (specialmente in questi chiari di luna che nessuno più compra, perchè denaro circolante ce n'è poco).

Ed eccovi le cifre:

Burgarella Agostino
mq. 105.400 x 600 lire 63.240.000
D'Ali Giacomo
mq. 117.972 x 600 lire 70.783.200
Alestra Vincenzo
mq. 17.700 x 600 lire 10.620.000
De Filippi Antonio
mq. 9.580 x 600 lire 5.748.000

E con le cifre potremmo anche terminare perchè esse sono più eloquenti di ogni commento e di ogni discorso. Infatti i cittadini che adesso sono informati e non sono più all'oscuro di atti così rilevanti per la vita e lo sviluppo della loro città potranno giudicare liberamente di uomini e di cose.

Ma noi non abbiamo voluto soltanto fare il punto su un episodio che per oltre un anno ha costituito remora grave alla soluzione del problema. La questione, invero, non ci interessa soltanto per l'episodio particolare, bensì per porre l'accento sul fatto che per questa ragione e per altre che ben conosciamo la pratica relativa alla zona Industriale Trapanese ha dormito sonni tranquilli per anni ed anni. Ora dovremmo essere arrivati all'ultima fase burocratica. Si attende infatti che il Ministero delle finanze autorizzi l'assegnazione delle zone. Diamo atto che per questo fine gli assessorati regionali competenti hanno bruciato le tappe ottenendo in pochi mesi quel che non si era saputo ottenere in tanti anni. Ci auguriamo che il predetto Ministero voglia finalmente ascrivere a proprio merito la definizione di questa pratica anche al fine di evitare che la zona industriale di Trapani non diventi una favola come quella del monumento ai Mille di Marsala della quale si parla sin dallo sbarco del beneamato don Peppino.

Nell'Ordine degli Avvocati

Salvatore Perrera rieletto Presidente

Nei giorni scorsi si sono svolte presso il nostro Tribunale le elezioni per il Nuovo Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori. In due giornate di votazioni sono risultati eletti quasi tutti i componenti della precedente formazione e cioè gli avvocati Salvatore Perrera, Carmelo Macaluso, Gaetano Terranova, Paolo Gentile Jr, G.ppe Marchetti, Stefano Pellegrino ed Isidoro Morici. Fra i nuovi eletti l'avv. Franco Barracco e l'avv. Paolo Camassa, nostro collaboratore.

Nella sua prima seduta il Consiglio ha confermato negli incarichi l'avv. Gaetano Terranova per la tesoreria e l'avv. Paolo Gentile per la segreteria.

L'avv. Salvatore Perrera è stato rieletto alla carica di presidente.

Tale riconferma dimostra la piena fiducia degli Avvocati e Procuratori della provincia per la attiva opera compiuta nel precedente biennio dall'ottimo Sino Perrera e dai suoi validi collaboratori.

Auguriamo ai neoeletti buon lavoro per il prossimo biennio.

L'Anno Mondiale della Sanità Mentale inaugurato a Trapani

La conferenza del prof. Gildo Gastaldi della Clinica Neurologica di Milano

Ieri, nel salone dell'Ospedale Psichiatrico di Trapani, si è dato il via alle celebrazioni dell'Anno della Sanità Mentale, volute dalla Lega Italiana di Igiene e Profilassi Mentale.

Per la passione e per la competenza del prof. Tripi, Trapani è stata la prima in Sicilia a iniziare l'attività scientifica prevista dal calendario di quelle celebrazioni.

Presente l'Ecc. il Prefetto, il Questore, il V. Delegato Regionale, medici, magistrati, avvocati e gentili signore, il prof. Tripi ha preliminarmente indicato le finalità dell'Anno della Sanità Mentale ed il programma specifico della Amministrazione Provinciale di Trapani. Quindi il prof. Gildo Gastaldi, direttore della clinica neurologica di Milano ha parlato sul tema: **«Il compito e l'importanza dell'Igiene Mentale nella civiltà della tecnica».**

L'argomento, trattato con competenza ed eleganza, è stato seguito con profonda attenzione determinando vivi consensi ed applausi prolungati. Dopo un'analisi sulla civiltà della tecnica e sulla metodologia in tema di Igiene Mentale, il valoroso docente ha trattato il tema particolare del lavoro di azienda ed i suoi riflessi nella mente del lavoratore tracciando un'acuta critica ai sistemi attuali di selezione attitudinale.

Alla brillante prolusione del prof. Gastaldi seguiranno altri autorevoli interventi di docenti, magistrati e avvocati, sempre nel quadro delle accennate celebrazioni.

SCRIVETEMI E VI RISPONDERÒ

colloqui con Lei

SIGNORA DUBBIOSA

Io comprendo tutto, compatisco tutto, non mi meraviglio di nulla, perchè sono convinta che nessuno a questo mondo sia senza peccato e che la natura umana è fragile e incline al peccato. Ma da qui a darle un consiglio in materia, non è certo facile! Che dirle? Cerchi di ravvedersi pensando che la posizione di una donna separata dal marito non è delle più rosee e regolari qui in Italia. In America, in Inghilterra, in tutte le altre nazioni del mondo, una donna separata dal marito può rifarsi una vita e continuare ad essere stimata e rispettata lo stesso. In Italia, no. Non posso darle il consiglio che lei desidera; giacchè è chiaro dalla sua lettera che lei desidera proprio quel consiglio. No; si faccia forza, ricacci indietro quell'amore che la spinge lontano dalle pareti domestiche, ritorni in sé; e fra alcuni mesi si sentirà più lieta e soddisfatta perchè avrà vinto una grande battaglia.

AMMIRATORE DELLA REDATTRICE:

Lei è proprio gentile; però avrebbe dovuto dire piuttosto che è un ammiratore di **Panorama**, giornale così vario e piacevole che dà anche modo ai lettori di scambiare di tanto in tanto quattro chiacchiere, con una sconosciuta redattrice, comprensiva e paziente. La sua lettera che comincia in tono leggero termina poi con una domanda molto seria ed angosciosa; una domanda che mi fa riandare col pensiero ad uno dei momenti più brutti della nostra più recente storia: il razzismo. Ho letto di recente su un settimanale la frase scritta da un Accademico d'Italia su una scheda personale, accanto alla domanda: Di che razza è? — Egli scrisse: «Non sono un cavallo». Per dire che apparteneva alla razza umana, semplicemente, senza altra distinzione. Così le dico io, che ricordo le feroci persecuzioni contro gli ebrei a Roma. Avevo delle amiche, delle compagne di scuola che mi erano molto care; erano delle bravissime ragazze, intelligenti e buone. Alcune fuggirono, altre furono deportate con le famiglie, di altre cose non si è saputo più nulla... Meglio non pensare a simili barbarie; non capisco come un popolo civile possa ripetere certi errori che un tempo furono frutto di una mente esaltata. E intanto, lei che ne pensa?

GIOVANE CANTANTE

Non so che dirle in proposito. Si presenti ai concorsi per le Voci Nuove, se crede che veramente ne valga la pena. Oppure ai vari concorsi per Dilettanti. A Mazara se ne sta svolgendo uno attualmente, ma non so se farà ancora in tempo ad iscriversi; è un concorso nazionale e credo che sia stata fatta pubblicità anche in provincia. Secondo me penso che la strada migliore sarebbe quella di studiare con un buon maestro e poi farsi ascoltare direttamente alla RAI, beninteso con qualche raccomandazione, che io, però non posso fornirle perchè non conosco nessuno.

PICCOLA LOLITA

Mi fa piacere leggere la tua lettera così diversa dalla prima che mi mandasti tempo fa; si vede che hai messo giudizio e che allora si trattava di una esaltazione momentanea. Ti perdono, certamente; anche perchè io perdono facilmente e non tengo mai il broncio a nessuno. Scrivimi ancora e dammi notizia dei tuoi studi che adesso saranno certamente più proficui. Ciao.

La Redattrice

74 posti di V. Segretari negli Uffici Provinciali del Tesoro

Con decreto ministeriale del 30 Dicembre 1959, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 312 del 28 dicembre 1959, è stato bandito un concorso per esami a 74 posti di Vice Segretario in prova nel ruolo della carriera speciale di concetto degli Uffici provinciali del Tesoro.

Le domande di partecipazione al predetto concorso dovranno essere presentate e fatte pervenire alla Direzione Generale del Tesoro o agli Uffici provinciali del Tesoro, entro il termine perentorio del 26 (ventisei) febbraio 1960.

Per ogni ulteriore informazione gli intervenuti potranno rivolgersi al locale Ufficio Provinciale del Tesoro o presso l'Ufficio di Gabinetto di questa Prefettura.

Decretata dall'Ufficio d'Igiene

La lotta contro i topi

Si avverte la popolazione che questo Comune ha iniziato la lotta contro i ratti.

Il trattamento consisterà in deposizione di esche avvelenate nelle zone che risultano più infestate dai roditori.

La presenza di tali esche sarà segnalata con appositi cartellini indicatori.

Pertanto si raccomanda vivamente di non far toccare dette esche dai bambini e di non fare asportare i cartelli segnalatori.

Le esche, per non essere alla portata degli altri animali, saranno sistemate in modo da essere facilmente accessibili ai soli topi.

Nel contempo si fa viva raccomandazione di non depositare allo aperto rifiuti, che possano servire di alimenti ai topi, ciò, oltre a costringere i ratti a nutrirsi con le esche, tornerebbe a enorme vantaggio dell'igiene e del decoro cittadino.

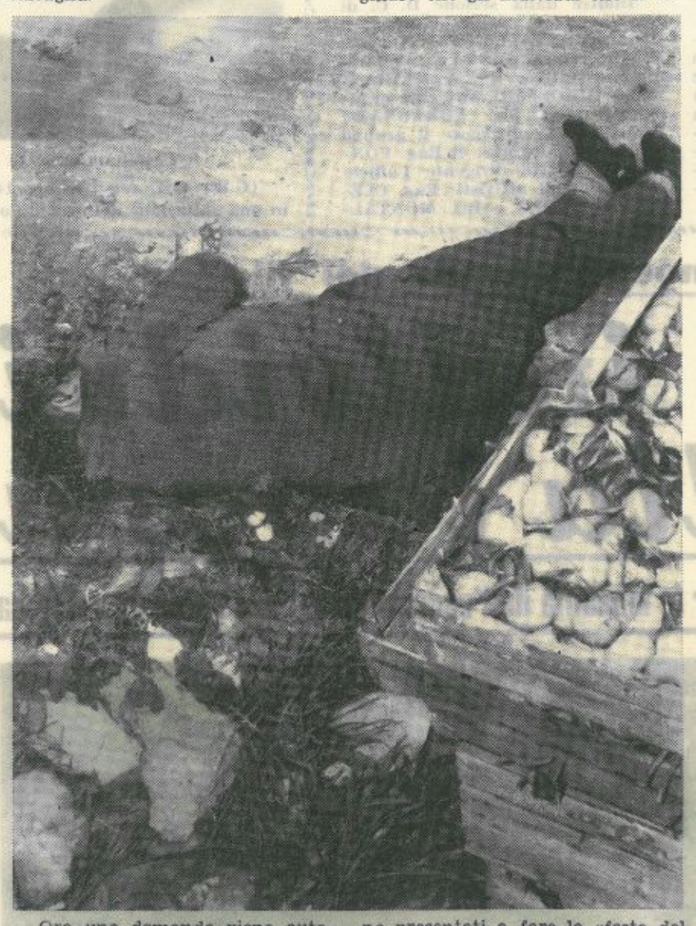
Altri due individui uccisi dalla lupara

(segue dalla 1. pag.)

ricevuto la prima notizia da Simone Di Fazio, finalmente qualcosa si potè conoscere, ma più che alla Stazione, attraverso «radiopopolo» che in queste cose taglia, cuce, aggiusta e riprova. E poi si ferma. Perchè nessuno è mai in grado, qui da noi, di dare delle notizie precise.

Ma andiamo per ordine. Mercoledì pomeriggio, nella tenuta di Simone Di Fazio, sullo stradale Filo-Campobello, su quello stradale che ne ha viste di ogni colore, da quando è stato aperto al traffico, che ha visto pastori evangelici sequestrati, rapine e «passi», e, per di più, anche morti a causa di un passaggio a livello incustodito, su quello stradale che sbocca al «Filo», una tremenda tragedia cominciava ad avere il suo prologo verso le ore 16,30. Dicevamo che la banda del «Filo» è tristemente famosa. Una «banda del Filo», parecchi lustri addietro agì nella zona, e la denominazione si fa risalire ai tempi in cui i briganti, meno dotati di armi automatiche d'ora, e quando ancora la lupara era chiamata «mitraglia», fermavano i carri, i carrozzini, le domatrici e le cavalcature con il «filo». Stendevano cioè una corda da parte a parte della strada e bloccavano l'ignaro danaroso viandante, o il «borgese», per togliergli quello che aveva addosso.

Mercoledì pomeriggio, a due chilometri da Campobello, su di un viale che si parte dalla rotabile e si infila fra alti palmizi, un camioncino era fermo nella proprietà del Di Fazio. Il «giardino» del Di Fazio, come già abbiamo detto, si trova in località Bresciana-Canalotto di sotto. Nella tenuta del Di Fazio erano presenti cinque persone: il Di Fazio, Andrea Caronia, cognato del Di Fazio, Giovanni Sciarrino, factotum del Caronia, ed altri due operai castelvetranesi che stavano caricando delle cassette di arance e mandarini sul camioncino. Il Di Fazio, il Caronia e lo Sciarrino palermitani, quest'ultimo precisamente di Villagrazia di Carini. La tragedia dovette svolgersi improvvisa ma con un'esecuzione da manuale, il manuale del perfetto cacciatore. A quanto pare, da quello che si può sentir dire in giro, in quanto si tratta di notizie incontrollate poichè carabinieri e polizia mantengono il massimo riserbo, improvvisamente, di dietro il camion sbucarono quattro individui a viso scoperto e «a fucile scoperto». Il Caronia e lo Sciarrino, sempre a quel che pare, erano seduti su delle cassette di manderini che dovevano essere caricati sul camioncino. La lupara investì i due in pieno. (I cadaveri dei due sono inguardabili, sfigurati dai pallettoni e dalle pallottole di arma corta). Il Caronia e lo Sciarrino caddero sul fianco sinistro, mentre le casse su cui erano seduti e le altre che erano ammonticchiate lì vicino li seppellivano sotto una pioggia di mandarini. Un quadro simbolico, che forse è lo svolgimento e la sintesi di tutta la intricata vicenda. Si dice che i corpi dei due sussultassero ancora subito dopo i colpi. Ci fu qualcuno fra i quattro che volle «chiudere» definitivamente la cosa. E la chiuse con il colpo di grazia, sparato a bruciapelo sui due corpi. E gli altri che erano presenti alla scena? Forse pietrificati dal terrore rimasero lì a guardare con gli occhi fuori dalle orbite, o scapparono per la campagna con il timore alle calcagna.



Ora una domanda viene automaticamente alle labbra di tutti coloro che sentono lo svolgimento dei fatti. Chi è stato? Una domanda a cui nessuno mai forse potrà rispondere. Il Colonnello Giannone e il Commissario Conigliaro, stanno svolgendo le indagini in collaborazione con tutti gli altri ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e con i funzionari e i sottufficiali della P.S.; il valoroso Colonnello Giannone, ieri ci ha aperto le braccia. Le indagini sono quanto mai difficili e gli organi di polizia navigano nel più completo buio. Un delitto così perfetto, organizzato in maniera così «pulita», se l'aggettivo non fosse fuori luogo in una vicenda così sporca, non può venire da **«percia pagghiàra»**. E' logico che i quattro individui sono arrivati al Canalotto con l'intenzione precisa di fare un doppio «còriu», per ammazzare proprio il Caronia e lo Sciarrino. Il fatto stesso che i quattro si sono presentati a viso scoperto lascia logicamente immaginare che gli individui che si sono presentati a fare la «festa del mercoledì» non dovevano essere conosciuti nella zona. Almeno che non si voglia pensare l'assurdo. Qualcuno ieri diceva che i presenti alla sparatoria, dato che hanno visto in faccia i quattro uccisori, dovrebbero essere in condizione per lo meno di descriverli. Noi pensiamo invece che, presi come sono stati dalla paura, dopo aver visto in che maniera gli intervenuti hanno sparato, pensiamo che sia difficilissimo che i presenti illesi siano in grado di dare qualche delucidazione.

E allora? Un altro delitto impunito? Carabinieri e P.S. non si danno tregua. Continuano a svolgere le indagini e certamente non mancherà per la loro buona volontà se non riusciranno a trarre un ragno dal buco. Sono indagini difficilissime che, al solito, si svolgono in un ambiente da cui niente trapela.

Chi potrebbe dire qualcosa sul grave fatto di sangue? Il Di Fazio? A quanto pare il Di Fazio assume che non è in grado di fornire alcuna indicazione. Gli operai? Anche loro dichiarano di non saper niente? E allora? Gli alti palmizi? Le cassette di mandarini? Ecco, forse i mandarini, sì? Ma i mandarini sono muti, così come le arance, così come tutto quando riguarda i mercati ortofrutticoli. E le ipotesi, le congetture, restano tante. Qualcuno vuole dire che gli uccisori siano venuti da molto lontano, da un'altra provincia. C'è chi parla di conflitti fra le mafie di varie province. Di vero, di preciso, non c'è niente. Di vero c'è la morte che è passata attraverso le canne dei fucili caricati a lupara, per la contrada del Canalotto. Di vero ci sono altri due morti. Nella provincia, da un mese a questa parte, ne possiamo contare otto, tutti con moventi e modalità diversi. Ma i morti ci sono.

I familiari dei due assassinati mandavano grida terribili, l'altro giorno, alla Caserma dei Carabinieri di Castelvetrano. Anatemi, imprecazioni, e poi, fra un pianto e l'altro, quasi una specie di rassegnazione improvvisa, fatta di denti stretti e ciglia aggrottate. E' il sangue che chiama il sangue. Ricordiamo certi avvenimenti tragici della vita italiana, quando, nel risorgimento di sangue del '45, i lupi scesero a valle, lasciando le loro tane. Ce n'erano di più miti, ma ce n'erano di irriducibili. Erano quelli che avevano avuto i parenti martoriati dagli «interrogatori». Erano quelli che avevano visto con i loro occhi, passare ad altra vita il figlio, la sorella o la madre. Sangue chiama sangue. Il capo della matassa è lontano, lontano di qualche secolo. Il gomitolo cominciò a sciogliersi tanti anni fa, ed ancora si srotola, e ad ogni giro, è una nuova ondata di terrore, di delitti e di sangue. I Di Fazio, a quanto ci hanno detto, sono conosciuti per dei lavoratori. Lo Sciarrino era il «curatolo factotum». Quale infrazione alla legge della mafia avrà causato il duplice omicidio? Quale articolo del «codice dell'onore» sarà stato infranto? tutto, per ora, rimane mistero insondabile.

Ogni volta che avviene un delitto del genere la penna del giornalista si sbizzarrisce a colorire gli episodi di violenza, e gira attorno all'argomento. Non trova una soluzione, non può trovarla. E va avanti a forza di congetture. Anche la polizia si sforza di arrivare a delle conclusioni, ma il muro del silenzio frustra qualunque tentativo. I tenenti Sheridan sono soltanto roba da televisione. Proprio ieri un tale ci chiedeva per burla. Ci chiedeva: «Ma come fa quello lì — parlava di Ubaldo Lay — a venire a capo del delitto?» Una domanda scherzosa. Ma vogliamo un po' rispondere ad un altro tale che faceva ieri dei paragoni abbastanza stupidi. Ci diceva che a Como, a Milano o a Torino, queste cose non succedono, o se succedono, dopo qualche ora, o qualche mese, il delinquente è intrappolato. Certo. Ricordiamo un episodio milanese. Un uomo era stato ferito da una coltellata in un quartiere periferico di Milano. Quando arrivò la polizia, il Commissario si diresse ad un vicino bar. Chiese se qualcuno sapesse qualcosa. Si levarono dieci mani. E il proprietario di ogni mano raccontò tutto per filo e per segno. E bisognava vedere che baruffe per essere i primi a «cantare». E' facile, no?. Non si può assumere che dalle nostre parti le cose si svolgano nella stessa maniera, se non si riesce a far dire a un tizio il nome di un altro tizio che da trent'anni abita a due passi dalla sua porta. Ma abbiamo forse divagato un po' troppo. Tanto lo Sciarrino e il Caronia, ormai, sono diventati pezzi da incasellare nel mosaico storico dei delitti di mafia. Sono due altri nomi da iscrivere nel grande registro dei morti ammazzati dalla lupara.

Ferruccio Centonze

Una interrogazione del Consigliere Antonino Oddo sullo stato miserevole delle strade nelle frazioni

Apprendiamo che il Consigliere Comunale Antonino Doddo ha rivolto al sindaco Bassi la seguente interrogazione:

«Signor Sindaco - Trapani

Percorrendo la Nazionale Trapani-Marsala e arrivati all'altezza del Cinema della frazione di Rilievo, proprio di fronte al Cinema vi è una strada. Si tratta della Via Lombardo che prosegue per Erami-Bona e quindi giunge e collega con Marausa.

Questa Via Lombardo, circa 300 metri, popolata da ben 30 famiglie che a stento e con enormi sacrifici ha costruito la propria casetta, è ancora sprovvista della illuminazione pubblica, dopo tre anni circa che Rilievo gode della illuminazione.

Poichè mi risulta che alle ripetute richieste avanzate dagli abitanti di Via Lombardo (Rilievo) tendente ad avere risolto il problema della illuminazione pubblica ancora l'Amministrazione Comunale non ha sentito di intervenire, chiedo di interrogare la S. S. per conoscere:

1) Se, finalmente, la S. S. intenda o meno di affrontare seriamente il problema della illuminazione pubblica in Via Lombardo (Rilievo) considerato anche il fatto che la S. G. E. S. a norma di Contratto è obbligata ad intervenire;

2) Se non ritiene di, finalmente, essere giunto il tempo di affrontare e risolvere il problema della illuminazione pubblica di Fontanasalsa, sulla Nazionale Trapani-Marsala, altezza Km. 10, dove ben 20-25 famiglie da tempo ed attraverso petizione e delegazione hanno posto il problema all'attenzione della S. S. che fino a questo momento ha assunto soltanto impegni.

Si chiede risposta scritta.

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Giulio Einaudi editore
Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Melanconie di tramonti (foto Bertolini)

I centri di raccolta delle informazioni

Oggi l'uomo è superato dalle proprie invenzioni

«Questo strabiliante signor Krusciov, sa tutto», ha detto James Hagerty, Capo del Servizio Stampa della Casa Bianca, dopo la visita del Premier russo negli Stati Uniti. Un articolo, apparso di recente, sul «Constellation», rivela che tutto il corredo di informazioni di Krusciov proviene, in realtà, da una formidabile organizzazione di documentazione, installata in un palazzo in corso di ultimazione in via Berecovski, a Mosca; il primo «Centro I. R.» del mondo, cioè il primo centro di Informacion Retrieval di raccolta di informazioni, un'arte, anzi una scienza considerata alla stregua di una vera e propria «arma segreta».

Qualcosa del genere esiste negli Stati Uniti e qualcosa, in Europa, anche in Francia che, su questa strada, sembra aver superato Germania e Inghilterra.

Oggi è impossibile poter sapere tutto

Da sempre l'uomo ha desiderato ed ha cercato di ampliare il più possibile le proprie conoscenze. Fino all'epoca del Rinascimento, si potevano trovare uomini come Leonardo da Vinci, per esempio, capaci di avere lumi su tutte le conoscenze del loro tempo. Ma l'uomo comune, in genere, ha dovuto limitare le sue conoscenze ad un campo molto ristretto, specializzandosi solo su determinati argomenti. Siamo schiacciati sotto una montagna di informazioni che si accumulano a ritmo impressionante. Ce ne sono troppe!

Questa è la tragicomica situazione nella quale ci pongono il cumulo di nuove conoscenze che ci troviamo di fronte e il progresso scientifico e tecnico che avanza con un passo che non sappiamo seguire.

Siamo arrivati al punto in cui lo stesso cervello deve essere aiutato. Sarebbe falso dire che, come «macchina per pensare», il cervello sia superato; tuttavia bisogna riconoscere che in alcune sue funzioni, la memoria per esempio, non riesce a stare al passo col ritmo che le è imposto. Indubbiamente la memoria umana ha una rapidità e soprattutto una elasticità di funzioni che nessuna macchina può pretendere di avere, ma la sua capacità di registrazione è irrimediabilmente superata.

* * *

E' proprio questo il dramma della ricerca scientifica ed è proprio questo quello che vuole evitare la «Raccolta delle Informazioni». E' vero che la memoria individuale non è senza aiuto, perchè esistono quelle «memorie collettive» che sono le biblioteche; ma il ricercatore è praticamente solo, davanti a questa eccezionale massa di documenti: estrarre l'informazione che gli occorre su un determinato argomento, è in qualche caso come cercare il classico ago nel pagliaio. L'impossibilità di poter conoscere a fondo tutto il tesoro di conoscenze ereditato dai ricercatori che lo hanno preceduto, fa spesso sì che trovate geniali, idee feconde, restino seppellite sotto la polvere degli oscuri scaffali di una biblioteca, o che, ad un certo punto, si ritrovino, per caso, lavori che erano arrivati alle nostre stesse conclusioni. Se si potessero elencare tutte le ricerche che non sono altro che doppioni di indagini precedenti, saremmo sorpresi dal vedere quale massa di energie umane è stata consumata inutilmente; il valore terapeutico degli antibiotici (non era stato forse scoperto prima di Flemming?

La Raccolta delle Informazioni vuole evitare anche questi inconvenienti.

Orientarsi nel labirinto della conoscenza

Perchè un documento possa avere una qualche utilità, deve non solo essere immagazzinato in una biblioteca, ma deve anche essere classificato, tenuto costantemente aggiornato, e soprattutto si deve poter ritrovare con facilità quando lo si voglia utilizzare, altrimenti è come se non esistesse. Naturalmente ci sono biblioteche e cataloghi, ma i metodi di classificazione, di ricerca, di identificazione variano da luogo a luogo, e seguono criteri arbitrari. E' un labirinto nel quale ci si perde facilmente e che nel migliore dei casi ci permette di ritrovare i documenti che ci interessano solo ad uno ad uno. Anche senza essere un esperto, si comprende facilmente che tale sistema è il prodotto di un'altra epoca e non risponde più alle necessità del nostro tempo.

Già da alcuni anni si è cercato di trovare una soluzione al problema della raccolta delle informazioni, costruendo, grazie alle nuove possibilità offerte dalla combinazione delle tecniche della microfotografia e della selezione elettronica, una specie di aiuto-memoria che è in possesso di capacità quasi illimitate.

Fin dal 1943, lo scienziato americano Vanner Bush aveva realizzato un «microfilm a selettore rapido», del quale fece la base di una macchina aiuto-memoria costruita per il Ministero dell'Agricoltura a Washington. Egli intendeva anche costruire una «memoria artificiale» enciclopedica, a selezione per associazioni di idee, la «Memex». Ma, mentre ora si parla insistentemente di una straordinaria macchina memoria, che in qualche parte recondita del Pentagono, lavora per il controspionaggio americano (CIA), non sembra invece che la macchina del Ministero dell'Agricoltura di Washington abbia dato risultati soddisfacenti, nè che la "Memex" sia uscita dallo stadio di pura progettazione.

Una soluzione francese: le parole chiave

In Francia, questo campo di ricerche, da quindici anni in qua, è stato oggetto di studi approfonditi. Sotto la direzione del dott. J. Samain, si è pervenuti ad una soluzione che, ancora realizzata su scala sperimentale, è stata messa a punto e attende ormai lo stadio della diffusione industriale.

La macchina francese non ha la pretesa di dare l'«Informazione Totale», nel senso che avrebbero le soluzioni russe e americane; è, invece, una soluzione razionale che nasce dalla logica, accettando un compromesso pratico. Essa tende a immagazzinare la documentazione più ampia possibile, e a ridurre l'intervento umano nella ricerca della notizia, a un minimo, naturalmente compatibile con le varie premesse che hanno permesso la realizzazione della macchina.

L'idea base è semplice — spiega il dott. Samain —; il vocabolario scientifico, in apparenza molto complesso, è composto invece, relativamente parlando, di poche parole. All'incirca un migliaio per ogni disciplina, che si possono ridurre a un numero ancor più limitato di parole-chiave, corrispondenti a nozioni caratteristiche ben definite.

Stabilendo un dizionario di questa terminologia standardizzata si ottiene il modo per poter definire, con qualche parola chiave, un qualunque

George H. Gallet

(segue in 8 pag.)

Maccari ha fatto centro

"L'Almanacco dell'antipatico 1960,, è un commento satirico e comico insieme al costume e al malcostume degli italiani, un libro irrispettoso del conformismo

Mino Maccari ha fatto centro un'altra volta. Vogliam dire sebbene difficilmente, nel campo delle lettere e dell'arte come nel costume, una formula ben azzeccata, sia ripetibile una seconda volta con altrettanta felicità, tuttavia questo almanacco 1960, l'Antipatico, è perlomeno vivo, originale, spumeggiante e cattivo come il suo fratello che con tanto successo inaugurò la serie nel 1959.

La verità è che in fondo non si tratta di alcuna formula, bensì di affidarsi come Maccari ha fatto — benissimo coadiuvato anche questa volta da Italo Cremona, — agli umori nativi, a quella intelligenza amara delle cose e degli uomini che non si coagula in moralismi ma piuttosto in scherzo se non in satira scottante.

Per chi non gustò l'Antipatico 1959 (ma fu un libro non legato alle stagioni e quindi ciascuno può cercarselo in libreria) cercherò di dare un'idea di questa edizione 1960. Un almanacco ognun sa cos'è, ma questo Antipatico è qualcosa di diverso, o almeno è molto di più di un comune commento ai giorni e ai fatti di un'annata.

Ecco quindi per cominciare, una spassosissima raccolta di botte e stoccate, sotto il titolo «Vere e false dell'anno scorso». Qui la cronaca politica con i suoi beniamini, la mondanità, i personaggi dell'arte, il costume e il malcostume degli Italiani è messo in mostra attraverso brevi ritrattini, e apparentemente innocenti notizie, che contengono una rara carica d'ironia. Basti, per assaggio, la notiziola che apre la serie: «Gennaio. Roma: negli ambienti governativi, è stata considerata con particolare compiacimento la fine del 1958». Seguono cento pagine, che sono tutte una girandola di alto umorismo, dove non sai se ammirare più l'intelligenza che snida senza pietà ogni luogo comune, ogni furberia, ogni malvezzo pubblico o privato, o piuttosto la ricchissima vena che sorregge ogni battuta. Eccovi un altro esempio che testimonia anche la presenza di un pizzico di autentico surrealismo: «Aprile, 18: Disturbata nel suo lavoro, una tarma aggrediva la casalinga Nerina Polveroni mordendola all'inguine. La Polveroni versa in pericolo di vita».

Anche il frequente quanto fasullo annunciato ritrovamento di opere d'arte, le minacce più volte ventilate da quotidiani del pomeriggio in cerca di notizie, di frane di basiliche o di cedimenti di navate, trovano qui la loro garbata e ironica apoteosi. Sentite: «Firenze 21 maggio. Alcuni tarli si sono installati da alcuni giorni nella seggiola della Madonna raffaellesca di palazzo Pitti che prende nome, appunto, dal mobile in questione. Invitati a scegliersi altrove il cibo, i tarli non si sono mossi. Affacciati ai loro buchini sembrano disposti a sfidare i soffumigi minacciati dall'Istituto Centrale del Restauro».

Ma non vorremmo che da questi brevissimi assaggi il lettore avesse un'idea sbagliata dell'Antipatico: lo vedesse cioè come una felice serie di battute o di piccoli spunti umoristici. L'Antipatico è molto di più: è il felice risultato a cui può giungere un temperamento satirico e comico insieme quando si prefigge di dire tutta la verità. E' questo un aspetto che il lettore troverà subito, una nota inconfondibile che segnerà il vero valore di questo libro e darà un senso al gusto di leggerlo d'un fiato, una volta che se ne son scorse le prime pagine.

Va aggiunto ora, a render più completa l'idea di questo strano e certo inriassumibile libro, che Maccari conforta le sue storie e storielle, i suoi lazzi e i suoi ritrattini con una serie di disegni e illustrazioni frutto della sua migliore vena grafica e pittorica.

Ricordate le sue figure? Quelle donne un po' mostruose e un po' ebbre — fra il laido e il patetico — che sembran create per testimoniare la **pruderie** maschile e i suoi effetti... quei grossi uomini con il pancione attraversato da catene d'oro massiccio d'orologio, quegli oggetti strani e inauditi — pesci, chiavi, strumenti musicali, ecc. — che commentano e popolano le sue pagine senza un apparente nesso logico ma con un prodigioso effetto di complemento, e, perfino, di amara poesia.

L'Antipatico è a suo modo un libro sfrenato e cattivo, un libro — come dice bene lo slogan creato da Vallecchi che ne è l'editore — un libro «irrispettoso» ma irrispettoso di che cosa? Del conformismo, del luogo comune, e di coloro che ne sono gli utili o inutili sacerdoti. Implicitamente, deridendo e sfottendo, Maccari ci dice che le cose, così come sono, non vanno bene, corregge clandestinamente l'andazzo comune, sceglie la verità: ci mostra perfino che dicendo la verità, si può divertire gli altri, almeno quelli che come lui serbano in fondo al cuore il desiderio di ascoltarla.

Raimondo Zevi

Sfida i secoli la più grande costruzione dell'uomo

La muraglia cinese

Indubbiamente, la più colossale costruzione ideata ed eretta dall'uomo è la Grande Muraglia della Cina, che rimane, ancora oggi, un monumento perenne a dimostrare la potenza creatrice della mente umana e l'operosità di un popolo. Nel secolo XVII, e precisamente sul finire dell'anno 1790, si calcolò che la Grande Muraglia della Cina conteneva, nella sua costruzione originale (oggi essa non è più come l'aveva concepita l'Imperatore Cin) una quantità enorme di pietre e mattoni, molto superiore a quella totale di tutti i fabbricati della Scozia, dell'Irlanda, dell'Inghilterra, e del Galles. L'ingegner Ulisse S. Grant, che è stato presidente degli S. U., così si espresse: «...con il lavoro in essa impiegato si sarebbero potuti costruire tutti i canali, tutte le ferrovie, tutte le strade e buona parte delle città degli Stati Uniti». La Muraglia, considerando un punto qualsiasi al di sotto del livello del mare, arriva fino a superare il Tetto del Mondo e termina ai piedi dell'altipiano del Tibet. Volendo tracciare una linea retta da una estremità all'altra di essa, bisognerebbe percorrere 1842 chilometri. L'estensione totale, considerate tutte le sue sporgenze, è di oltre 4000 chilometri. Chi pensò di costruirla fu l'imperatore Cin Scihuang, il quale arrivò al potere, nello stato feudale di Cin (oggi provincia dello Scen-si), nel 246 avanti Cristo, all'età di tredici anni. In breve tempo Cin, con l'aiuto di ottimi ministri e generali, sottomise tutti gli Stati vicini, dalle frontiere settentrionali della Cina moderna al fiume Yang-Yse, e dal Mar Giallo all'attuale regione di Se-chuan, ad occidente. Appena consolidato il suo vasto impero, Cin fu avvertito da un oracolo che il suo potere sarebbe crollato per opera di «Hu» (barbaro). L'imperatore immaginò subito che l'oracolo voleva riferirsi alle popolazioni del nord, le quali, per oltre 500 anni, avevano portato il terrore fra gli agricoltori cinesi. In merito al terrore seminato dai nordisti, si era diffuso un detto che suonava pressochè così: «Non temere una tigre del sud, ma guardati anche da un gallo del nord». L'imperatore Cin sapeva molto bene che gli sarebbe stato impossibile piegare con la forza di nomadi cavalieri del nord, e così pensò di costruire una grande muraglia che impedisse a qualsiasi cavaliere di scavalcarla e tanto meno di aggirarla. Per attuare il suo arduo progetto, Cin fece arruolare tutti gli uomini validi del suo impero. Si videro uomini con le mani bianche e delicate che non avevano mai usato attrezzo del peso maggiore di una matita, scavare enormi blocchi di granito. Ladri, assassini, giudici, condannati per corruzione, ecc. tutti furono adibiti come operai in quella grande impresa. Coloro che non avevano voluto prendere parte al massacrante lavoro, reso ancora più duro dalla malvagità dei sorveglianti, furono portati fino ai piedi della Muraglia e sepolti vivi. Quelli invece che si ammalavano, venivano lasciati morire e i loro corpi usati come fondamento negli scavi.

La Grande Muraglia fu iniziata in riva al mare, vicino a Scinagai-cuan, e andò avanti, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, superando montagne di 1600 metri, discendendo in grandi vallate, scavalcando fiumi. E' assolutamente impossibile calcolare con esattezza quanto tempo ci volle per costruirla. Uno storico ha stabilito che, dato il numero degli operai impiegato dall'imperatore Cin e il numero considerevole di chilometri coperti, ci siano voluti almeno 18 anni. In merito, però, i pareri di molti altri studiosi non sono concordi. La Grande Muraglia della Cina servì perfettamente allo scopo che si era prefisso l'imperatore Cin: quello cioè di impedire, per oltre 1400 anni le invasioni selvagge delle popolazioni del Nord. Soltanto nel 1200 la Grande Muraglia fu espugnata da Gengis Can, che invase la Cina, anche se non riuscì a conquistarla interamente. Nel 1644 i Manciù entrarono in Cina attraverso la Muraglia, dopo più di 30 anni di assedio. Considerando tutto questo, si può senz'altro dichiarare vero il detto famoso: Se la Grande Muraglia distrusse una generazione intera per la sua costruzione, ne salvò però cento altre nei secoli che seguirono.

Un libro spregiudicato:

I ladri del Signore

romanzo di

Gaspare Sammaritano

«L'avvincente storia di un prete che ha il coraggio di dire che il socialismo è giusto e che però potrà definitivamente affermarsi solo se rinunzierà al suo ateismo; di contro la Chiesa non condurrà mai sulla via del Signore quanti l'hanno smarrita e sconosciuta fino a che non rinunzierà alle scomuniche e non avrà riconosciuto nel socialismo, articolato nel rispetto delle superiori leggi del Signore, l'unica base per l'edificazione di una vera giustizia sociale. Questi motivi, la lotta contro i ladri del Signore, il tutto, articolato in una patetica storia d'amore fanno del libro una opera destinata a sicuro successo».

Richiedete l'edizione di lusso sul c/c n. 3/26877 o vaglia postale di L. 1.300 a Edizioni del Cavalluccio - Via P.pe Eugenio 25 - MILANO.

Chi direbbe che il gatto è un «felino» a guardare il viso paciuccone di Fufetta?

SCAFFALETTO

di PIETRO CALANDRA

RAPPORTO D'AMICIZIA

Sergio Pautasso è un giovane poeta di Torino (dove è nato nel 1933) ed ha al suo attivo una buona attività - non occasionale e non dilettantistica - di critico militante che rimane finora affidata a giornali e riviste (*Questioni*, *Lettere italiane*, *Poesia nuova*, *Situazione*, soprattutto *Nuova corrente*). E' annunziata presso l'editore C. M. Lerici di Milano una sua antologia de *Il politecnico*, la nota rivista di Vittorini; un lavoro, questo, che sta curando in collaborazione con Marco Forti, e che ci auguriamo veda presto la luce, per la possibilità che offrirà di una rilettura delle pagine (le più resistenti, almeno, e sono moltissime) di quella rivista, che rappresenta una voce essenziale della cultura del Novecento.

Come poeta il Pautasso pubblicò un primo gruppo di poesie su «La fiera letteraria» nel 1957 (con una presentazione di Elémire Zolla), e fu incluso l'anno dopo dal Falqui nella seconda edizione del suo famoso repertorio «La giovane poesia».

«*Rapporto d'amicizia*» (Rebellato editore, Padova 1959) è il suo primo libro di poesie (il 24° della «Collana poeti», pp. 32, L. 600).

Vi si dispiega una poesia che preferisce accordi discorsivi, semplici e dimessi (frutto, si capisce, di lenta e attenta elaborazione), che trovano la forma più congeniale nel «dialogo». Ad ognuna di queste poesie fa da contrappunto stilistico la presenza - più o meno diretta o sottintesa - di una persona (un amico, una donna) alla quale il poeta indirizza un suo ricordo, una confessione, un interrogativo, una annotazione di paesaggio.

Si legga, per esempio, *Risposta ad un amico*, che apre il volumetto: «Sì, è vero, Giorgio. — Nelle sere d'autunno — i convogli delle nubi che passano — sono i neri aironi del cielo. — Forse qualcuno un giorno — ti chiederà di questi esili versi: — tu, tu potrai ben dirgli — che le nubi mutate in aironi — non sono belle parole allineate — ma un grido segreto dell'anima. — E noi andiamo con essi — calpestando i fili d'erba — rimasti nell'immensa piazza — inseguendo l'endecasillabo segreto — della nostra ideale antologia».

Sono versi che dànno bene l'idea per una «poetica» di Pautasso e il timbro di una voce destinata, senza dubbio, ad ulteriori sviluppi.

REBELLATIANA

Per l'editore Bino Rebellato (che abbiamo avuto modo di citare spesso in questa rubrica) il 1959 è stato un anno particolarmente intenso di lavoro e ottime pubblicazioni. Tra gli ultimi libri vorremmo segnalare — per attenerci alla poesia — la bella raccolta dialettale del molisano Giovanni Cerri, da Casacalenda (Campobasso), con presentazione di Giose Rimanelli (pp. 128, L. 650); *Le armi* di Gilda Musa, squisita poetessa della quale ci siamo altre volte già occupati; presenteremo più diffusamente quest'altro libretto in uno dei prossimi numeri. Anche per *Atto di presenza* (pp. 105, L. 800) di Massimo Grillandi promettiamo più ampio discorso: del Grillandi il lettore ricorderà che segnalammo l'anno scorso *La comune speranza*, che portava i segni di una promessa ora mantenuta. Ricordiamo anche *Città murata* di Luisa Theodoli Quintavalle, una poetessa milanese trasferitasi a Roma; *Reliquia marina* di Franco Cavallo, un giovane della provincia di Napoli; *Dietro i muri di cinta* di Carlo Marchetti, pure milanese; *Una piccola storia* del romano Ugo Reale; *Una strada come la vita* del torinese Luciano Rocca; *Disgelo* di Alcide Paolini, direttore de «La situazione» che ha raccolto attorno a sè un gruppo di giovani poeti e critici a Udine; *La sagra delle nuvole*, di Attilio Antonino, canavesano di origine, ma residente a Milano, autore di *Poesie* (Scheiwiller Milano) e di *Sequenze d'autunno*, («Lo specchio» di Mondadori). Nè i siciliani editi da Rebellato son pochi. Di Crescenzio Cane ci siamo occupati di recente su queste stesse colonne. Dobbiamo ora aggiungere *L'ombra del gelso grande* di Nino Crimi, messinese, che ha al suo attivo altri libri di poesia dei quali si sono interessati critici come Bodini, Boselli, Caproni, Pasolini, ecc.; *Hai sbagliato, cuore*, di Salvatore Maugeri, catanese, che ha sperimentato con successo il genere narrativo («*Le comparse*», novelle, Milano 1952), e ha scritto un interessante volume di critica d'arte, *Dall'impressionismo alla pittura contemporanea*, note e saggi critici editi dallo stesso Rebellato. E concludiamo questo rapido ragguaglio con *Le mura fiorite* del nostro Andrea Tosto De Caro, trapanese, la cui attività poetica risale, come è noto, al 1933, ai tempi de *La Tradizione* di Mignosi, con il libro *Specchio d'acque* a cui son seguiti *Cielo Rosa*, *Cervo assetato*, *Sole alto*, *Terra del sud* (pubblicheremo quanto prima un profilo d'insieme di Tosto De Caro nella rivista «Trapani»).

REBELLATO POETA E IL DECENNIO EDITORIALE

Ma come non ricordare che Bino Rebellato è fine e autentico poeta lui stesso? Nel '54 Diego Valeri prefazionò la prima raccolta di *Poesie* che una giuria presieduta da Francesco Flora premiò al concorso nazionale *Siena-Ausonia*. E' di qualche mese fa la pubblicazione del secondo libro *Il tempo finito* che comprende le poesie degli anni 1954-1959 (A cura degli amici, pp. 100, L. 800) e reca i giudizi di alcuni critici (Betocchi, Bo, Camerino, Caproni, Fallacara, Fasolo, Grande, Ungaretti, Alessi) sui testi ancora in bozze, «raccolti e pubblicati dagli amici dell'autore per festeggiare il 1° decennio della sua attività editoriale».

I libri che qui siam venuti elen-

Pietro Calandra

(segue in 8 pag.)

SULLE STRADE SI MUORE

L'impressionante crescendo degli incidenti stradali e il n elevato delle vittime impongono immediati e consapevoli pro le leggi sulla circolazione stradale siano fatte rispettare - che gli incoscienti si rendano pericolosi agli altri oltre c

Questo è il corpo straziato di una bambina di 8 anni travolta da un mezzo pesante proprio sulle nostre strade cittadine.

Se stesse in noi obbligheremmo tutti i conducenti di automezzi ad affiggere questo ritratto sui cruscotti delle loro macchine.

Le altre fotografie riprodotte su questa pagina sono tutte relative ad incidenti verificatisi recentemente sulle nostre strade con esito quasi sempre mortale.

Non intendiamo fare della cronaca nera. Sentiamo invece il dovere di intervenire ancora una volta (il nostro Giornale infatti si è interessato dell'argomento a più riprese) su un problema che investe gravissime responsabilità e che di giorno in giorno si fa sempre più grave, sempre più preoccupante. Quello della circolazione stradale entro le mura della nostra città.

Da un po' di tempo a questa parte non c'è giorno che la cronaca non registri un incidente spesso mortale; non c'è giorno che una famiglia trapanese non venga gettata nel lutto e nella disperazione per la perdita di un congiunto o per le conseguenze quasi sempre gravi che un qualsiasi incidente stradale apporta.

Si vorrà obiettare che questo avviene in tutte le città d'Italia dove le strade rimangono quelle che erano nell'800 malgrado la circolazione stradale sia diventata caotica e malgrado non ci sia più cittadino che non abbia sentito la necessità di allearsi col progresso e di motorizzarsi. Si vorrà obiettare che il problema va trattato nelle sue linee generali perchè ovunque investe le stesse responsabilità, perchè ovunque presenta le stesse difficoltà di soluzione. E può darsi che sia vero. Ma nella nostra città, da un po' di tempo a questa parte, gli incidenti stradali si dovrebbero imporre maggiormente all'attenzione delle autorità, sia per la loro frequenza, sia per le conseguenze assai spesso molto gravi.

Con l'entrata in vigore della nuova legge sulla circolazione stradale si era ritenuto dai più che finalmente maggiore senso di responsabilità avesse potuto portare un po' d'ordine in questa materia. Ma, mentre assistiamo alla ridicola farsa dell'Agente preposto al servizio che pretende di controllare se l'automobilista è fornito del famoso triangolo che non serve a niente quando manca il buon senso, e se il triangolo stesso è del tipo omologato, automobilisti incoscienti e motociclisti ancora più incoscienti scorazzano per le vie cittadine a qualsiasi ora del giorno e della notte a velocità che non sono certamente quelle consentite dal nuovo codice della strada, senza che nessuno si curi di porre fine a questa continua gara di velocità che quasi sempre conduce nelle corsie d'un ospedale. Sì, è assolutamente insufficiente il servizio di polizia urbana. Insufficiente come numero e come preparazione. E per quanto si dica che la nuova legge sia valida, noi siamo certi che i provvedimenti adottati fin ora a carico degli evasori non confermano affatto quanto si assume. Non basta sgridare il ragazzo che in bicicletta cammina contro senso: occorre sequestrargli il mezzo ed elevare al padre, responsabile civile, una contravvenzione tale che lo sospinga a trovare il tempo di impartire un po' d'educazione stradale al suo figliolo. E questo serve anche nel caso di tutti quei ragazzi e ragazzini che in motoscoter dalla mattina alla sera circolano per le nostre strade senza rispetto alcuno per nessuna delle norme del Codice Stradale.

Non parliamo poi di segnaletica. Le nostre strade sono diventate il percorso del gioco dell'oca, nella ricerca spasmodica da parte delle autorità, e ne diamo volentieri atto, di trovare «il migliore sistema» per la disciplina del traffico.

Striscie pedonali proprio all'ingresso delle strade di grande traffico quali quelle della zona Lonero, all'ingresso della Via Marsala, non disciplinano, ma intralciano il traffico rendendolo a volte pericoloso.

A questo punto ci si dirà che questo non c'entra nel discorso che conducevamo all'inizio. E' chiaro invece che c'entra, perchè completa il quadro del problema che trattiamo. A quanto detto aggiungiamo che mancano ancora nelle nostre strade le indicazioni di avvertimento dei sensi con precedenza; che gli autobus di linea sostano ove meglio loro aggrada con sicura preferenza per i punti nevralgici degli incroci; che ogni mezzo pesante ritiene di essere il «re della strada» e fa uso ed abuso di abbaglianti e di trombe come se il codice non esistesse. E nessuno si cura di niente. Poi, quando i cittadini meno se lo aspettano, l'ululare agghiacciante delle sirene: un altro incidente, un altro ferito, forse un altro morto.

E diamo uno sguardo veloce alle cronache di questi ultimi giorni.

Maria D'Aleo, una bambina di otto anni, il 25 scorso, mentre usciva dalla scuola è stata travolta da un camion. Il suo corpicino orrendamente straziato è stato condotto all'ospedale Civico. Malgrado l'eroica prestazione di 6 medici — soltanto eroico si può definire lo intervento di 6 chirurghi che hanno cercato di rimettere in sesto le sue carni straziate — la piccola Maria cessava di vivere dopo 5 ore di tormento.

Ignazio Virgilio un giovane di venti anni, ancora da quello stesso giorno 25, lotta disperatamente contro la morte, dopo essersi andato a sfracellare contro una 1100 sul nostro lungomare, vittima immolata all'inutile «molok» della ancora più inutile velocità. Ed altri ed altri incidenti ancora, tutti in questa settimana, tra i quali quello occorso al giovane Giuseppe Vento, figlio del nostro Direttore, e che solo per miracolo non hanno avuto letali conseguenze, rappresentano il tragico bilancio delle sciagure stradali che hanno caratterizzato la settimana.

Da qui la nostra inchiesta che vuole essere un appello alla prudenza, un invito a considerare nella giusta misura il valore della vita umana.

Abbiamo voluto approfondire la indagine relativa a questi incidenti per cercare di far luce sulle cause che li hanno determinati. Esse sono di natura diversa: dalla inefficienza delle nostre strade alla avventatezza dei piloti, dalla ignoranza o dallo sprezzo delle regole di circolazione alla indisciplina dei pedoni. La mancanza di strade adeguate al traffico è una delle cause principali delle sciagure automobilistiche che, comunemente, avvengono. L'imperizia, l'ignoranza delle leggi che regolano la circolazione e, soprattutto, l'imprudenza, sono gli altri fattori per cui circolare per le nostre strade è diventata una pericolosa avventura. Le sciagure di questi giorni trovano la loro prima origine appunto nella paurosa alleanza tra imprudenza di guida e inadeguatezza stradale. La perfezione raggiunta nel campo della circolazione stradale da alcune nazioni quali la Germania, la Inghilterra, gli Stati Uniti e la Finlandia, è tale da rendere addirittura mortificante un confronto tra il nostro paese e le nazioni suddette. Le imponenti opere stradali svolte in questi ultimi tempi in Germania e quelle che sono in programma, assicurano alle masse turistiche internazionali e agli utenti della strada germanica che tra qualche anno potranno disporre della più razionale rete stradale di tutto il mondo. Inoltre si può calcolare da alcune statistiche germaniche che, con discreta approssimazione, gli attuali ammodernamenti hanno portato ad una progressiva riduzione degli incidenti: si parla addirittura del 40%.

In Italia, purtroppo, è da molto che si studia e si discute sui problemi inerenti la circolazior dale, ma è da poco che pos un Codice della Strada ch tuisce quello che poteva e lido per la circolazione di venti anni fa. Inoltre, ci se nutile aggiungere che le strade sono assolutamente guate al vertiginoso aum traffico. Se aggiungete poi delle caratteristiche degli a bilisti italiani è quella di gnare quanto più tempo è le, che i nostri centauri ce emuiare gli assi della mo nostre infelicissime strade, infine, i pedoni non rispe regole del Codice, come se esseri di altro pianeta, non difficile comprendere il pe tanto sangue sulle nostre Insieme ad altri records quali quello della maggior cupazione e dell'analfabet nostro paese detiene, pu anche quello d'offrire un m tributo di sangue alla stra

L'incidente che è costat alla povera Maria D'Aleo prova assai eloquente del denza di chi guida. Se ques dente fu dovuto, come s quasi completamente alla rieta della stessa vittima, mo, in coscienza, convincer conducente sia stato prop possibilitato a scongiurar che il pesante automezzo, p giando ad una velocità ri ma, non è riuscito ad ar Erano veramente in piena za i freni del camion inv Ogni tentativo per evitare stradali non rientra solo ne cise norme che il Codice de da impone a tutti gli aut sti ma in regole dettate d scienza umana che ognun dovrebbe sentire. E i fatal ci vengono a dire che le stradali siano dovute alla i bilità del destino. Gli aut sti non devono mai pensar stino quale arbitro assolut vicende umane, ma devon gnarsi ad eludere le sue tra colando con un maggior s responsabilità che è, anch tà cristiana.

A tal fine hanno a disp armi validissime, quasi in quali la prudenza, la disci più assoluto rispetto alle della circolazione e, sopr della vita umana.

...ero sempre più ...edimenti, perchè ... giusto impedire ...a loro stessi

La strada non è una pista! Non lo si dimentichi mai, specie quando si affronteranno le curve e gli incroci, che sono i tratti più insidiosi di ogni percorso automobilistico.

Automobili e macchine sono oggi o strumento di lavoro o di svago. Ma per l'una o l'altra funzione non si esclude la moderazione e la prudenza.

Anche in considerazione del fatto che spesso la macchina diventa arma micidiale e delittuosa con la quale taluno impunemente rivela istinti beduini e vere tendenze a delinquere.

Basterebbe il recente episodio verificatosi sulla nazionale Messina-Catania. Mentre sull'asfalto, a causa di uno scontro fra Camion e Belvedere, giacciono già due cadaveri ed una moribonda, sopraggiunge un criminale alla guida di una 1400 e investendo i periti ed i curiosi, in sosta sul luogo del precedente incidente, ne ammazza altri due, ne ferisce gravemente cinque e poi si dà alla fuga. Come definire questo delitto? Possiamo in coscienza parlare, giunti a questo punto, di colpa? o trattasi piuttosto di una colpa mista a dolo che dovrebbe essere punita in maniera esemplare ed inesorabile?

Ormai il nuovo Codice Stradale è in vigore da alcuni mesi e può essere applicato senza indugi e tolleranze.

Ed è a questo compito che noi stimoliamo le forze dell'ordine che dovrebbero vigilare con ancor maggiore severità, senza chiudere mai gli occhi e senza rinunciare ai verbali di contravvenzione, anche se si tratta di persone conosciute o autorevoli. In questa materia ogni generosità o leggerezza è complicità per quanto accade sulle strade d'Italia.

Gli incidenti verificatisi in questi giorni e le tristi statistiche italiane siano di monito agli automobilisti frettolosi, agli spericolati centauri e agli indisciplinati pedoni: La piccola Maria D'Aleo può da un minuto all'altro diventare nostra figlia, la nostra sorellina. Un po' di buona volontà, dunque, e cerchiamo di risparmiare a noi stessi più grossi dolori, più lancinanti rimorsi.

Aldo Matano

La pesca a strascico a Castellammare

Il buon senso potrà, senza dubbio, aiutare il Consiglio Regionale della Pesca a trovare la soluzione del problema più grave che abbia mai travagliato questa marineria.

La fame di 2000 famiglie

Noi siamo del parere che è indispensabile assicurare la possibilità di vita ai duemila piccoli pescatori che operano in quello specchio d'acqua già tanto sfruttato

Durante il mese di dicembre dello scorso anno, è stato discusso, nella riunione del Consiglio Regionale della Pesca, l'annoso problema della pesca a strascico nel golfo di Castellammare.

Osservatori intervenuti alla riunione ci hanno riferito le varie opinioni contrastanti tra i rappresentanti della Piccola Pesca e della Grande Pesca, le opinioni dei tecnici e quelle degli On.li Deputati della nostra provincia.

La tesi dell'Avv. Plaja si è avvalsa della legislazione passata e presente, intesa a vietare la pesca a strascico nel Golfo di Castellammare. Si è avuta poi quella tecnica-economica del Dott. Foderà, tendente a dimostrare che, in rapporto al rinnovamento e all'incremento dell'attrezzatura (strumenti di pesca, naviglio) avutosi nel dopo guerra, si sia constatato non un incremento del prodotto ittico pescato per come si sperava, bensì una diminuzione. Il fatto sta a significare come l'attrezzatura della grande pesca sia dannosa, data la povertà del nostro patrimonio ittico.

Quella del «vivi e lascia vivere» propugnata dal Prof. Sanfilippo, per cui si tenta di dimostrare la possibilità di coesistenza della piccola e grande pesca, riduce il problema a una questione di polizia.

Quella politico-biologica, tendente a provare la necessità di salvaguardare e incrementare il patrimonio ittico del nostro Golfo, considerando che gli operatori economici non possono assolutamente ignorare il fatto biologico (On. Marino), si avvicina, sebbene incompleta, a quella dell'Avv. Plaja e dell'On. Barone i quali, interpreti dell'unanime volontà del Ceto Pescatori, chiedono che venga fissata come linea di delimitazione la congiungente Capo S. Vito-Capo Rama.

L'On. Grammatico, invece, propone di demandare a una Commissione di tecnici l'incarico della determinazione di quella linea.

Mentre l'On. Occhipinti non si pronuncia sui diritti e doveri, sui punti limite, e solo accenna a un esperimento temporaneo per quanto riguarda la sorveglianza di polizia; il Dott. Abate propone la batimetrica di 50 braccia.

Il Dott. Foderà e l'On. Marino, da parte loro, fanno chiaramente intendere di condividere la proposta dell'On. Barone e dell'Avv. Plaja, quando il Barone sostiene che gli estremi della linea di demarcazione debbono fissarsi in punti più che sia possibile foranei e il Plaja afferma che più limitazioni si mettono, meglio è.

Si teme il pericolo di un compromesso, prendendo come linea di delimitazione Capo Rama-Puntazza.

I pescatori di Castellammare fanno notare che non vi è altra soluzione che quella proposta dalla triade Barone-Plaja-Foderà e accettata implicitamente dall'On. Marino e forse anche dall'On. Grammatico; mentre è assolutamente da scartare a priori la congiungente Capo Rama-Punta Tannure che verrebbe a ridurre ancor più lo specchio d'acqua vietato alla grande pesca.

Il problema della pesca a strascico nel Golfo di Castellammare è una tragica realtà. Bisogna affrontarlo tecnicamente, ma anche con quel tanto di umanità e di comprensione per cui nessuno possa lontanamente pensare che nel mondo soltanto esista la più vieta e pagana legge di natura: che il pesce piccolo sia destinato a essere preda e alimento del pesce più grosso. Non possiamo accettare il «vivi e lascia vivere», perchè nel Golfo di Castellammare non si tratta di problema di vita, ma di problema di «morte!» Tutti i componenti del Consiglio Regionale della Pesca sono convinti che il patrimonio ittico del nostro Golfo, allo stato attuale, è assolutamente insufficiente a soddisfare i bisogni della piccola e grande pesca contemporaneamente. Si tratta perciò di un problema di morte. Dovranno perire i pescatori della grande o quelli della piccola pesca. Non c'è via di scampo. E allora...? facciamo bene i conti. Supposto che operino permanentemente nel Golfo di Castellammare cinque pescherecci della grande pesca con in media cinque uomini di equipaggio, ciascuno dei quali abbia cinque familiari a carico, si butterebbero sul lastrico, si condannerebbero a morire centocinquanta persone. Quanti, ma quanti derelitti invece soccomberebbero, se si desse libero transito e autorizzata distruzione del patrimonio ittico del nostro Golfo? Dalla vita grama i nostri pescatori precipiterebbero nel baratro dell'indigenza e della morte. Sarebbe la distruzione di ben **duemila** famiglie, di **ottomila** esseri!

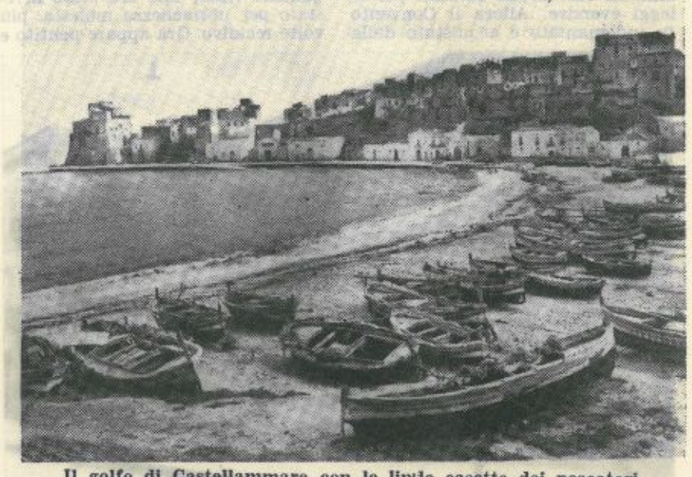
Problema veramente tragico se si pensa a quest'unica soluzione di morte. Poichè unica è la soluzione.

Dietro le parole grosse degli armatori non s'intravede malcelata la difesa ostinata e paradossale dei propri interessi? I venticinque pescatori dei cinque motopesca potrebbero benissimo dedicarsi alla piccola pesca. I commensali del nostro specchio d'acqua diverrebbero ottomilacentocinquanta, chè sarebbero ben accolti dai loro colleghi castellammaresi. Gli armatori?... potranno sfruttare altri fondali, o si rassegneranno a disarmare se intenderanno cocciutamente realizzare i loro guadagni sfruttando questo e soltanto questo nostro Golfo. E' più cristiano che i ricchi riducano la loro agiatezza anzicchè i poveri annullarsi nella fame.

Non esistono forse il R. D. 13 Novembre 1882 N° 1090 e l'altro del 26 Giugno 1904 N° 335 che, ribadendo le disposizioni del precedente Decreto 18 Ottobre 1896, proibiscono la pesca delle paranze (delle semplici paranze!) nel nostro Golfo?

Ci auguriamo che l'anno in corso sia foriero di giustizia e che la Commissione, cui è stato dato l'incarico di determinare la linea di delimitazione tra le due zone riservate rispettivamente allo sfruttamento della piccola e della grande pesca, confortata dalle nostre idee e ispirandosi alla moderna politica ittiologica americana che mira alla conservazione del patrimonio ittico nei golfi, agisca obbiettivamente e serenamente.

Vito Ferrara



Il golfo di Castellammare con le linde casette dei pescatori.

Antiabbagliante

di

MARIO SCUDERI

I QUACQUERI

Notevole sorpresa e costernazione ha suscitato a Trapani la adesione dei due noti esponenti democristiani Catalano ed Ernandez all'U.S.C.S., adesione con cui si apre un nuovo capitolo nella tragedia della Democrazia Cristiana trapanese.

Nelle sfere dirigenti regna aria di panico e di confusione mista a rabbia impotente e a imprecazioni sonore; il pollaio non è più tranquillo e già nuove defezioni e rotture si profilano nel fosco e freddo orizzonte del partito già di maggioranza. Serie preoccupazioni per le poltrone dei dirigenti che non sanno che pesci pigliare dato che le maglie della rete sono ormai allargate oltre ogni misura.

La democrazia cristiana è oggi all'ultimo girone del suo inferno terrestre, del suo periglioso e pesante cammino, cosparso di errori e segnato da una serie troppa lunga di misfatti e di croci. L'ambiente dei grossi papaveri, dei magnati dell'industria politica è a soqquadro; non più uomini sulla cresta dell'onda, non più vento in poppa con pesca facile ed abbondante, ma colpi di mare e rovesci ad ogni momento; e c'è ancora qualcuno che non capisce, che non vuol capire, che non può capire il terremoto politico del momento.

La svolta in cui siamo arrivati non è arrivata inattesa, ma è la logica conclusione di una politica che non sà nulla di cristiano e di democratico, dettata com'è da motivi personali e da interessi tutt'altro che spirituali. Chi è il colpevole? chi è il quacquero che sta a dirigere la politica locale o la grigia persona che all'altro capo del filo romano dà ordini concitati e solenni, e che avrebbe il dovere di appassionarsi maggiormente ai guai che derivarono alla Francia dalla fistola anale del Cardinale di Richelieu?

Sono tutti colpevoli, colpevoli di malfede e di raggiri, colpevoli di non aver mai creduto in niente tranne che nelle basse fortune loro derivanti dall'essere in circostanze favorevoli a capo del Partito che fu e che ora miseramente naufraga in un mare di scogli.

Hanno fatto il bel tempo e il cattivo tempo; in città si è detto troppe volte «non si muove foglia se Pippo non voglia»; sono stati dei palloni gonfiati a dondolarsi troppo nelle nuvole di un cielo tempestoso, lontano dai bisogni e dalle miserie del nostro tempo, lontano dalle esigenze del popolo, loro Quacqueri, non cristiani, a sanare le piaghe di questa terra.

I cavalieri dell'Apocalisse, gli eroi vanagloriosi di cento battaglie perdute, i giocolieri dell'ardimento, i parolai dell'azzardo, i comizianti di burla sono oggi in rotta: la loro banda è distrutta.

«IL CORRIERE DEI CIECHI»

Il dr. Busacca, Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione, ha tenuto il 16 scorso una conferenza stampa sul tema: «la seconda giornata dell'apprendista».

Presenti le firme più o meno chiare del giornalismo trapanese, il dr. Busacca attaccò a parlare con voce pacata e suasiva dell'apprendista dividendocelo per categoria, presentandocelo di faccia e di profilo, di petto e a tre quarti, in vistavision e in costume da bagno; ci ha detto di quanto lo Stato ha fatto (attento, linotipista, non leggere «affatto») e sta facendo per l'Apprendista e per la disoccupazione e come l'Apprendista se ne freghi degli sforzi dello Stato che rischia qualche punta d'ernia, e tanti altri argomenti il dr. Busacca ha toccato riguardanti l'Apprendista e lo Stato e, tutto sommato, l'Apprendistato.

Alla fine, dopo della distribuzione del caffè gentilmente offerto dal Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione, il collega Mustaccia, approfittando di un intervento senza pretese di Mauro Giangrasso e di Giacomino Guarnotta, m'indicò con un cenno intelligente un giornale spiegato sul tavolino accanto al divano su cui mi trovavo placidamente seduto. Per un richiamo ottico che esercita la carta stampata specialmente su di noi guardai anch'io e lessi furtivamente la testata. Era «IL CORRIERE DEI CIECHI»!

LETTERATURA CONTEMPORANEA

Un giovane critico tra i più rinomati del nostro tempo e del nostro Suolo si pregia di osservare che una nuova generazione di scrittori (che bivaccano — aggiungo io — all'insegna del cretinismo) è sorta e va affermandosi sempre più sventagliando al mondo una nuova forma letteraria di crudo realismo. Fin qui nulla di anormale per un normale imbecille. Ciò che fa rabbia è che tra gli scrittori contemporanei di tanto talento il Nostro critico annovera nomi come Lawrence Durrel, autore del romanzo Justine edito dalla Longanesi e distribuito nelle migliori edicole al prezzo irrisorio di lire 1300. Ora, perchè il lettore si renda approssimativamente conto di quale letteratura moderna il Nostro intendesse parlare, trascrivo due brani tratti dal romanzo Justine, pietra miliare della letteratura realistica: «... l'etiolazione del cuore e delle redini nella vita erotica costringe l'uomo a introflettersi riservandosi sulla sorella...»

Sembrerebbe il teorema di Pitagora recitato da un turco alle prese coi mongoli. Ma ecco ancora: «Scobie uscì dall'utero di una sedia a rotelle dai pneumatici di gomma, con un cappello alla Sherlock Holmes e una banda di flanella rossa». Capito?

Mario Scuderi

La Cooperazione Turistica Mediterranea dovrà essere effettiva cooperazione di popoli

Ad un anno e mezzo di distanza dagli incontri mediterranei di Erice, svoltisi — come si ricorderà — nel Giugno del 1958 per lodevole iniziativa di quell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, in collaborazione con la rivista «Vie Mediterranee» e sotto gli auspici della Regione Siciliana, è possibile ormai tracciare una breve sintesi dei risultati raggiunti e delle prospettive future nel campo della cooperazione turistica mediterranea.

Ad Erice, in quei giorni, si ribadiva, con unanimità di consenso e di plauso, l'esigenza, già da anni intravista e dibattuta, non soltanto nell'ambito di una ristretta cerchia di esperti di turismo, di una collaborazione fra gli organismi turistici dei paesi mediterranei, tale che ciascuno di questo riuscisse ad attingere meglio e più proficuamente alle risorse offerte dall'industria turistica.

«Decine di milioni di europei e di americani — si chiedeva, a tal riguardo, Sandro Salvatori nella sua interessantissima relazione — restano ancora lontani dalle meraviglie che la Natura, la Storia e l'Arte hanno profuso nel Mediterraneo. Perchè?

Lo stesso Salvatori rispondeva assai acutamente a tale domanda: «...la causa va addebitata a noi mediterranei, che non sappiamo bene esporre la nostra merce, che non sappiamo nemmeno considerarla nel suo giusto valore, che ci chiudiamo ancora nell'isolamento delle nostre discutibili prerogative nazionalistiche trascurando le possibilità offerte da più lontani orizzonti. Dobbiamo porre fine — aggiungeva — ai ragionamenti che rappresentano la collaborazione turistica nel Mediterraneo come una utopia, come un sogno di poeti, come una meta irraggiungibile di mediocri scalatori».

Il noto collega romano interpretava, con calzante realismo, sia una situazione da studiare profondamente, sia i voti di tutti gli Osservatori diplomatici presenti nella saletta del Cinema della Vittoria. Ed i molti ordini del giorno presentati alla Presidenza del Convegno, si mostrarono tutti improntati ad una valutazione univoca del problema, che auspicava la costituzione immediata di un organismo intermediterraneo, il quale si ponesse al lavoro a brevissima scadenza per vincere tutti gli ostacoli fino a quel giorno frappostisi alla cooperazione turistica dei Paesi Mediterranei.

Nasceva, a conclusione di quelle giornate di intenso lavoro, il Comitato Promotore del Segretariato Generale del Turismo Mediterraneo, la cui presidenza veniva affidata al Prof. Gaetano Falzone, direttore della Rivista «Vie Mediterranee». I sondaggi, iniziati dal Comitato presso i varii organismi turistici mediterranei confermarono ufficialmente come e quanto venisse sentita l'esigenza della auspicata cooperazione.

Gran parte di lavoro era stato già fatto. Ma un nuovo e decisivo impulso veniva dato, verso la più sodisfacente realizzazione delle finalità ad Erice concordate ed auspicate, dal valido appoggio finanziario, offerto al Comitato Promotore del Segretariato Generale del Turismo Mediterraneo, dalla Fondazione «Ignazio Mormino» del Banco di Sicilia, che si propone di incrementare e di incoraggiare la attività e le iniziative economiche, culturali e turistiche della Sicilia.

«Che dalla istituzione di un tale ente — dichiarò il Dott. Carlo Bazan Presidente del Banco di Sicilia nel corso di un'intervista concessa al «Giornale di Sicilia — possano derivarne vantaggi per l'Isola è, naturalmente, nelle nostre ragionate speranze, un dato essenziale da cui ci siamo partiti. Ma la scelta di Palermo a sede dei lavori e delle riunioni già verificatisi e di quelle che andranno a verificarsi fino alla probabile designazione della città a sede dell'ente una volta costituito, non va intesa come l'aspetto di un interesse regionale, che potrebbe pur essere comprensibile e rispettabile, ma come la localizzazione di un interesse nazionale nel punto tattico più felice, mentre non è azzardato pensare che la scelta della Sicilia fra tutte le aree del Mediterraneo sia la più strategicamente opportuna».

Qualche giorno prima dell'intervista del Dott. Bazan si era proceduto alla redazione di un progetto di Statuto della nascente Associazione Mediterranea di Turismo a cura di un comitato di esperti internazionali presieduto dal Prof. Hunziker, che veniva quindi trasmesso agli Organismi Ufficiali di Turismo dei Paesi interessati, per l'approvazione.

Per l'Italia il Prof. Falzone ed il Dott. Bazan avevano curato intanto personalmente, la consegna del progetto di statuto al Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, sen. Tupini, il quale, vivissimamente interessatosi dell'iniziativa, aveva dato la propria adesione al progetto, auspicando che altrettanto volessero fare i responsabili degli Organismi Turistici degli altri Paesi Mediterranei ed aveva porto al Prof. Falzone parole di compiacimento per il lavoro fatto. Lavoro non trascurabile, che ne prepara di nuovo e di più intenso in considerazione dei fini che il Segretariato si propone di raggiungere: promuovere studi e ricerche, appoggiare e stimolare provvedimenti tendenti a facilitare i viaggi e i soggiorni, organizzare e svolgere azioni massive di propaganda comune, realizzare scambi di informazioni periodiche, incoraggiare l'assistenza tecnica e la formazione professionale anche attraverso la istituzione di scuole e seminari, stabilire incontri periodici fra i membri dell'Organismo allo scopo di scambiare le reciproche esperienze. Dalla realizzazione di questi scopi dipende, indubbiamente, gran parte dell'avvenire turistico dei paesi mediterranei e l'apporto costante e proficuo di ciascuno di essi, al disopra di ogni sterile nazionalismo, sarà di grande importanza. Risolvere un grande e complesso problema economico quale è quello della valorizzazione turistica del bacino mediterraneo è impresa che deve impegnare tutti alla concordia ed allo sforzo appassionato.

Sforzo appassionato come quello compiuto, con coraggiosa lungimiranza, dall'Azienda Turismo di Erice che, nel rendersi promotrice di una iniziativa così proficuamente maturatasi, non aveva voluto soltanto obbedire ad esigenze di natura propagandistica, ma soprattutto portare, con l'autorevole appoggio della Regione Siciliana, un suo contributo alla soluzione di un problema generale; soluzione da cui anche la mitica cittadina, che in tempi lontani fu punto d'incontro della maggiori civiltà mediterranee. trarrà certo concreti benefici, in conseguenza del richiamo di sempre più numerose correnti turistiche che presto coronerà gli sforzi di quanti nell'ideale della cooperazione turistica mediterranea han creduto e fermamente credono.

Mazara "Inclita Urbs,,

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

Fare e disfare è nel nostro costume

Ma così il pubblico denaro viene speso senza alcun risparmio e per rimediare al malfatto si economizza su altre cose necessarie

Di tanto in tanto ci piace sfogliare le annate complete del nostro Settimanale, anche per avere sempre dinanzi un quadro della nostra opera svolta e dei problemi che, non ancora risolti, ci proponiamo di riportare alla ribalta.

Ci è capitato sott'occhio un articolo di un anno fa, nel quale davamo atto del completamento della bellissima via Diodoro Siculo che, prolungandosi poi nell'altra non meno bella intitolata a Luigi Vaccara, offre una meravigliosa passeggiata fino al mare. La sistemazione era stata affidata all'impresa Busetta di Marsala, per l'importo di L. 8 milioni e 500 mila. Quando scrivemmo quelle note, Giove Pluvio non aveva ancora aperto le sue cateratte sulla città; ma non appena ebbe inizio il periodo delle piogge autunnali, tutti si accorsero con quanta leggerezza e quanta poca accuratezza era stata progettata quella strada. Quasi nel centro, infatti, essa presentava un ampio avvallamento che si riempiva d'acqua formando un lago, impossibile a valicarsi a piedi e difficile ad oltrepassarsi anche in macchina; un altro vasto avvallamento si presentava alla confluenza con una delle traverse. La cosa era particolarmente tragica per gli abitanti della strada che, appena usciti dal portone, si trovavano costretti ad immergersi nell'acqua fino a mezza gamba; naturalmente protestarono e ben a ragione; furono inviati degli operai che cercarono di risollevare in quel punto il livello stradale; si parlò di cedimento della massicciata; insomma si cercò di accomodare in qualche modo. Inutile dire che di lì a poco le cose tornarono al punto di prima. Noi personalmente facemmo osservare, pur non essendo del mestiere e non avendo alcuna competenza in materia, che se ci fosse stato uno scolo per le acque piovane, il terreno non avrebbe ceduto con tanta facilità e l'inconveniente sarebbe stato eliminato; convennero con noi i nostri amministratori, ma osservarono che Mazara è priva di una rete di fognature, che non si poteva procedere per il momento alla costruzione di esse, ma che la revisione generale delle fognature della città era prevista, se non ricordiamo male, dopo l'attuazione del progetto Faranda e la realizzazione del Piano Regolatore. Cioè per un non molto prossimo futuro.

Ormai la popolazione di Mazara è soggetta ad una specie di fatalismo dovuto non soltanto a quel filo di sangue arabo che le scorre nelle vene, ma anche allo svolgersi degli eventi. Vi sono alcuni ostacoli che qui da noi diventano insormontabili; vi sono alcune cose che si accettano così, o per pigrizia, o per acquiescenza; cose che (senza voler avere l'aria, Dio ce ne guardi, di inneggiare ai settentrionali) in una qualsiasi cittadina del settentrione o non accadrebbero affatto, o una volta accadute, verrebbero subito notate, subito rimediate. I nostri cittadini, pur pagando profumatamente le tasse, si stringono nelle spalle e si rassegnano: se è così, non c'è nulla da fare; l'ha detto il Tizio, bisogna aspettare, e allora aspettiamo. E si tira avanti. Le strade asfaltate con l'impiego di tanti milioni vengono ben presto deteriorate, perchè mancano le premesse, le basi, per il loro prolungato mantenimento; e Mazara non prende mai quell'aspetto di cittadina linda e moderna che potrebbe avere, solo se il pubblico denaro venisse speso con maggiore oculatezza, o se si considerasse che certi lavori debbono necessariamente procederne degli altri. Ed ecco che all'improvviso, ad un anno di distanza, fra un martellante rombo di picconi pneumatici e un incrociarsi di camion che caricano e scaricano materiale, si assiste alla novità. La Via Diodoro Siculo (la cui asfaltatura, amiamo ripetere, è costata la non lieve somma di 8 milioni e mezzo), viene scavata, smantellata in tutta la sua lunghezza, vi si pratica un canale centrale di scolo, vi si praticheranno certamente i canaletti laterali che conduranno a quello centrale l'acqua ristagnante ai margini. Finalmente l'hanno capita! — esclamano, respirando di sollievo, gli abitanti della strada, e benedicono la loro buona Sorte. Sì, perchè la via Diodoro Siculo è adiacente al Campo Sportivo; e se non vi fosse stata questa fortunata coincidenza, dicono i maligni, avrebbero avuto voglia di aspettare! Infatti, dicono sempre i soliti maligni, vi sono altre strade, dove l'acqua stagna abbondantemente ai margini, pur senza giungere allo stato della via Diodoro Siculo; vi è ad esempio la parallela Via Favara Scurto che, nonostante le promesse di qualche Assessore Comunale, attende ancora da vari anni la sistemazione dei marciapiedi e nella quale sarebbe molto necessario un lavoretto simile a quello che si sta facendo per la via Diodoro Siculo. Però non debbono passarvi gli sportivi ed i tifosi ed allora... può aspettare ancora! Vi è anche la via Partigiani nella quale ha sede un locale pubblico che viene adibito a sala da ballo e da ricevimenti.

Ora ci permettiamo di osservare, senza peraltro voler avere l'aria di barbosi censori, che nell'Era dei Missili, dei Razzi lunari, delle Scimmie volanti, dei «Five Spacemens» e di altre consimili diavolerie, sarebbe legittimo pensare che tecnici e progettisti prima di accingersi alla sistemazione di una strada, dovrebbero prevedere tutti quegli inconvenienti che potrebbero in breve tempo rendere nulla la loro opera. Il lavoro attuale viene compiuto dalla impresa Di Giorgi, con fondi comunali e verrà a costare circa 300 mila lire; noi pensiamo che, fatto a tempo, sarebbe potuto rientrare benissimo negli otto milioni e mezzo del preventivo. Speriamo almeno che serva di esempio per altre sistemazioni stradali!

E. B. L.

Sessione straordinaria del Consiglio Comunale

Per il giorno 30 gennaio 1960 alle ore 19,30 in I. convocazione ed il giorno 1 Febbraio alla stessa ora, in 2. convocazione, si riunirà il Consiglio Comunale in Sessione straordinaria per trattare vari punti all'ordine del giorno, tra cui:

— Esame preventivo criteri informatori redazione piano regolatore della città (Relatore Prof. Caracciolo);

— Istituzione di una sessione staccata della Scuola Professionale della Agricoltura di Alcamo;

— Cessione gratuita di area all'INA-CASE per la costruzione di alloggi popolari;

— Rinnovo Commissione elettorale comunale pel biennio 1959-61 ai sensi della Legge 7.10.1947, n. 1058;

— Acquisto carte geografiche per le scuole elementari del I e del 2. Circolo;

— Arredamento di n. 10 aule Scuola Media e Liceo Ginnasio;

— Arredamento di n. 20 aule in sopraelevazione dei due plessi delle Scuole elementari;

— Approvazione preventiva costruzione monumento al Dr. Filippo Napoli da erigersi nei giardini pubblici di Piazza Mokarta;

— Acquisto due quadri ad olio per la Pinacoteca comunale;

— Incarico al Dott. Benedetto Bianco di Medico scolastico per tre mesi, a partire dal 1° gennaio 1960.

Lettere dal pubblico

Auspicato a Mazara un moderno Asilo-nido

Riceviamo e pubblichiamo:

Gentile Redattrice di Panorama,

siamo un gruppo di maestre, abbastanza giovani, sposate e con figli piccoli, anzi una di noi attende un bambino ed è molto trepidante al pensiero che, quando sarà nato, non saprà a chi affidarlo durante le ore di lezione; infatti la nostra collega non ha parenti ed è molto difficile di questi tempi trovare una donna di servizio veramente fidata ed affezionata, capace di assumersi la sorveglianza di una creatura piccolissima. Sappiamo che in molti centri esistono gli Asili - nido, proprio per la sorveglianza dei bambini delle donne lavoratrici ed impiegate, in attesa che giungano all'età necessaria per l'Asilo vero e proprio. Vorremmo lanciare proprio attraverso le colonne di Panorama un appello a nome di tutte le giovani madri lavoratrici ed impiegate, affinchè anche a Mazara venga istituito uno di questi Asili-nido, con assistenti diplomate che possano sorvegliare i bambini piccolissimi per alcune ore del giorno. Pensiamo che il nostro non sia un desiderio fuori del normale, perchè è chiaro che ogni madre lavorerebbe con maggiore serenità sapendo il proprio bambino ben sorvegliato e al riparo da ogni pericolo.

Grazie dell'ospitalità. Distinti saluti

Lettera firmata

N. d. Red. Ci associamo volentieri alla richiesta delle gentili insegnanti e pensiamo che il loro caso possa estendersi ad altre categorie di donne lavoratrici, quali ad esempio, le lavoratrici casalinghe a giornata o a ore, le impiegate postali e comunque tutte le donne che hanno necessità di lavorare. Non resterebbe comunque deserto un Asilo-nido nella nostra città!

Speriamo che le Autorità vogliano prendere in considerazione la richiesta.

Il Festival della canzone a Mazara del Vallo

Da due domeniche è iniziato a Mazara il Festival Nazionale dei cantanti di musica leggera. Aspiranti da tutte le città si riversano nel salone «COLOMBA BIANCA» pieni di speranze e di sogni in attesa di un giudizio della commissione presieduta dal dott. Salvatore Giubilato. I fortunati cantanti che entreranno nella finalissima si esibiranno nei giorni 4, 5 e 6 agosto 1960.

Pubblicheremo prossimamente un servizio particolare sul Festival.

Mazara by night

ANTONIO NELLA GABBIA DEI LEONI

Antonio è entrato nella gabbia dei leoni; li ha guardati con i suoi occhi verdi e li ha ipnotizzati. Tra la veglia e il sonno dice il Leone Sam al Leone Tom: «Che ne dici, gliela dò la zampata? Ce lo mangiamo mezzo per uno, eh?» Risponde il Leone Tom: — E' troppo dolce e a me il dolce non piace. «Sam sbadiglia e guarda con occhio melenso Antonio che lo sta agghiacciando col suo freddo sguardo. Forse pensa che è un osso troppo duro e potrebbe andargli per traverso. L'elefante Tony, dall'alto della sua imponenza, guarda Antonio di sbieco. Se gli desse un affettuoso abbraccio con la sua proboscide, lo stritolerebbe nonostante la mole non indifferente dell'Uomo. Ma perchè privare l'umanità di un così bel campione? Chissà quante belle fanciulle piangerebbero sconsolate e l'elefante, in fondo è un buon bestione!...

COCCINELLE

Io credo che la malattia del secolo sia quella di Coccinelle. E francamente, forse è la migliore malattia perchè arricchisce l'umanità di esseri piacevoli a guardarsi. Ma è tanto contagiosa che alcuni, pur di fregiarsi di qualche attributo femminile, non esitano a subire un'operazione... magari sul nome! De gustibus!...

NUOVI ORIZZONTI PER LE DONNE

Abbiamo appreso di recente di una nuova professione che si schiude per le donne, belle, colte ed eleganti: quella di party-girls, cioè accompagnatrici per turisti soli. Danno il loro indirizzo e il loro numero del telefono ai barmans o ai portieri dei grandi alberghi e in caso di chiamata accorrono a tenere compagnia ai turisti soli; ma non c'è nulla di equivoco nella cosa; si fanno i patti prima, su tutto. La party-girl ha soltanto il compito di accompagnare il turista in un locale, trascorrere con lui la serata piacevolmente conversando (a tale scopo deve conoscere due o tre lingue), o ballando e basta. E il turista sta scrupolosamente ai patti. Noi siamo propensi a crederlo.... finchè non si tratti di un turista italiano.

LA BARZELLETTA DELLA SETTIMANA

L'amica della mamma, accarezzando il piccolo Pierino (sei anni):

— Dimmi, caro, cosa farai quando sarai grande?

— L'avvocato, signora. E lei che cosa farà quando sarà vecchia?

Il Nottambulo

Inchiesta minima

L'ineluttabilità del destino dietro le mura del carcere

Sorta nel 1216 come sede del Convento Francescano, la costruzione venne adibita a carcere nel 1875, quando si dichiarò pericolante il vecchio Castello Normanno

Accompagnata dal Direttore, nella persona del Pretore di Mazara dott. Pedone, mi sono recata a visitare il locale carcere mandamentale, non per una semplice curiosità e neppure per tentar di compiere una inchiesta sul tipo di quelle grandiose di un importante Rotocalco milanese, ma per quel desiderio che a volte si prova di accostarsi alla umanità sofferente. Non saprei se collocare nella scala delle sofferenze umane, al primo posto l'Ospedale o il Carcere.

Sono due luoghi che a me danno la stessa penosa impressione di freddo; due luoghi nei quali ugualmente si sente il peso della mano di Dio, l'ineluttabilità di un Destino che si deve compiere.

L'antico muraglione che chiude il Carcere, interrotto soltanto da una grande porta posta su degli scalini, aveva sempre attratto la mia attenzione ed era con un senso di fastidio che a volte distoglievo lo sguardo dal furgone dei Carabinieri che «scaricavano» qualche carcerato. Quel muraglione giallognolo con qualche pennellata di rossastro mi faceva pensare ad un luogo di atroci torture, con ambienti umidi e malsani, simili a quelli che ci propinano in alcuni films. Il permesso di poterlo visitare, da me chiesto, si fece molto attendere, ma finalmente giunse e mi fu comunicato dal Dott. Pedone, il quale si offrì di accompagnarmi.

Sorge il Convento dei Francescani, fondato nel 1216, nella zona anticamente denominata Chiusa del Mortarello; è uno dei conventi più antichi della Sicilia dopo quello di Messina, e fu occupato dai frati Francescani fino al 1866, anni in cui furono cacciati per le leggi eversive. Allora il Convento fu indemaniato e acquistato dalla

La facciata del Carcere ricostruita nel 1880.

Provincia che lo diede ai Carabinieri, trasformato in Caserma. Fino a quel momento fungeva da carcere il Castello Normanno che con le sue spesse mura e con la sua apparenza di fortezza medievale, doveva essere in verità un assai terribile carcere. Nel 1875 il Castello Normanno, divenuto pericolante ed in parte crollato, non potè più essere adibito ad alcun uso ed allora, ad opera del Capo-mastro Russo, verso il 1880 venne costruito l'attuale carcere addossato al muraglione dell'antico convento. Naturalmente i criteri adoperati per la costruzione di quella casa di pena, furono molto primitivi e non hanno nulla a che vedere con i più moderni carceri; nonostante le periodiche restaurazioni, rimane quello che era stato concepito in origine. Tuttavia, devo confessare che entrando tra quelle mura, mi aspettavo di trovarmi in un ambiente molto più malsano di quanto non sia in realtà. Il Dott. Pedone, insieme al vecchio custode, mi guida attraverso i vari ambienti, dandomi le opportune spiegazioni. L'ultima restaurazione del carcere è avvenuta due anni fa, e nonostante ciò la cucina è molto primitiva e molto nera; il cibo, racconta il guardiano, viene preparato a turno dal detenuto che si dimostra più calmo ed obbediente; ottima impressione ricevo invece dal cortile: ampio, luminoso, asciutto. Da questo, saliti alcuni gradini si passa ad una specie di ballatoio, sul quale si aprono le tre stanze, chiuse da spesse inferriate, che racchiudono i detenuti. In generale debbono scontare piccole pene, per piccoli reati, quasi sempre dovuti allo stato di miseria dello strato più basso della popolazione, e proprio per questo mi sembrano ancor più da compiangere: piccoli truffatori, per poche migliaia di lire; partecipanti a qualche rissa; uno era stato arrestato per ubriachezza molesta, più volte recidivo. Ora appare pentito e animato di ottimi propositi; sta meglio in salute e promette di non ricadere più nel vizio. Ma il Signor Pretore non è tanto ottimista e mormora: «Appena esce da qui corre ad ubriacarsi.» Scambio qualche parola con questi uomini che attaccati alle sbarre mi guardano con curiosità; non è frequente che una donna si rechi a far loro visita, parlando loro come con delle persone normali, chiedendo quali siano i loro desideri, mostrando pietà per il loro stato ed esortandoli a non cercare più le vie tortuose per sbarcare il lunario. Miseria, miseria, abbandono, piccoli espedienti che fanno di uomini liberi dei detenuti; momenti di aberrazione mentale, penso, momenti in cui la riflessione non soccorre gli infelici tenendoli lontani dal male. Visito una delle tre stanze che per il momento è vuota. E' una grande stanza (e così sono le altre due) dove i servizi igienici sono migliori di quelli che ho potuto vedere nelle fotografie del Rotocalco più sopra menzionato.

Niente bugliolo, ma gabinetti di decenza puliti e inodori, posti in uno stanzino che si può debitamente chiudere. Nella stanza centrale era rinchiuso un uomo solo; ho chiesto perchè non fosse con gli altri. Era un componente della Banda dei «Carabinieri» per intendersi, che aspettava di essere interrogato ed infine tradotto alle carceri di Trapani. Infatti ho dimenticato di dire che mentre entravo nel Carcere, dal furgoncino scendeva un uomo che cercava di nascondere le manette :«E' il Capo della banda dei «Carabinieri» — mi fu detto — e nella stanza degli interrogatori c'è il Procuratore della Repubblica che conduce l'istruttoria». Il secondo uomo era quello che si trovava già rinchiuso nella cella n. 2 e fu condotto all'interrogatorio anche lui, mentre io parlavo con gli altri della prima cella. Ho chiesto loro come passassero il tempo; si sono stretti nelle spalle ed uno ha risposto: «Così». Così. Di giorno attaccati alle sbarre e di sera gettati sulle brande a pensare o a parlare. Di che cosa? Cosa possono dirsi dei carcerati? Ho chiesto: «Vi piacerebbe avere delle Riviste da leggere o da guardare? Vi piacerebbe ascoltare la Radio?». I volti di quegli uomini si sono illuminati come quelli dei bambini. Mi sono rivolta al Pretore chiedendogli il permesso di far pervenire dei libri e delle Riviste e proponendogli di istituire una piccola Biblioteca; si è mostrato favorevole, naturalmente, ma un po' scettico sul risultato. Per la Radio mi ha subito posto di fronte a difficoltà di ordine tecnico che però non ritengo insormontabili. La prima difficoltà è quella di non avere a disposizione una sala comune dove poter riunire i detenuti; la seconda è quella di non avere personale sufficiente. Infatti il personale è composto dal Capo custode, due custodi e una guardiana per le donne; come si vede, troppo esiguo anche per lo scarso numero di detenuti che non va mai oltre i trenta. Ma questa scarsità di personale non permette la concessione di una maggiore libertà nell'ambito del carcere. Ho suggerito il sistema degli altoparlanti situati nelle celle; con una spesa non troppo elevata si potrebbero installare, dando la possibilità ai detenuti di trascorrere il tempo in un modo più sano. Non penso che le mie proposte siano da scartare a priori, ed intanto mi darò da fare per riunire libri e riviste da inviare in visione al Direttore, con la preghiera di farle pervenire ai detenuti. Anche se si tratta di povera gente che abbia scarsa dimestichezza con le lettere, si troverà sempre qualcuno che possa leggere ad alta voce. Ho l'impressione che anche un solo giorno nell'ozio più assoluto, sia più diseducativo di una vita intera passata a contatto con gli uomini e con la vita. Dev'essere terribile attendere il passare delle ore durante il giorno o la notte nella inattività più assoluta; e questa inattività può suscitare gl'istinti peggiori, i pensieri più malvagi, dà modo di rimuginare sui casi passati, di covare lo odio e la vendetta. Anche se dovranno trascorrere pochi mesi tra quelle mura, sarebbe bene che cercassero di occupare la mente con cose sane, che volgessero il loro interesse ai fatti del mondo. Il Pretore non si è dimostrato alieno dalla realizzazione di tali miglioramenti, ma ha fatto presente la scarsità dei mezzi. Lo Stato dà un milione e mezzo all'anno per la manutenzione dei locali e l'obbligo di qualsiasi miglioramento spetta al Comune.

Il reparto femminile è fortunatamente vuoto. Più confortevole di quello maschile, perchè costituito da un regolare appartamento con due o tre stanze e servizi igienici. Le sbarre alle finestre sono senz'altro meno impressionanti di quelle delle porte delle celle maschili; inoltre le donne trovano molti modi per passare il tempo; più facilmente degli uomini; ma rare sono le ospiti nel nostro carcere. Qualche povera donna che nasconde oggetti pegnorati, qualche prostituta....

Non è comunque il carcere di Mazara tra i peggiori della provincia, ma io penso che con la buona volontà e l'interessamento del Pretore, con la pietà e la carità cristiana di tutte le persone buone, si possa ancora cercar di rendere meno terribili i giorni di detenzione a questi poveretti che potranno considerarli di espiazione per il male commesso, ma anche di redenzione per un avvenire migliore.

Elena Barbera Lombardo

A proposito dell'E. N. P. A. S.

Gli insegnanti elementari reclamano l'assistenza diretta

Gli Insegnanti del I e del II Circolo Didattico di Mazara del Vallo, riuniti in Assemblea plenaria il 16 Gennaio 1960.

CONSIDERATO

che le pratiche dell'E. N. P. A. S. sono lunghe, noiose e complicate, per cui la liquidazione delle spese avviene con una lentezza esasperante;

CONSIDERATO

che l'E. N. P. A. S. non rimborsa mai per l'intero le somme spese per medici e per medicinali, sebbene le spese sostenute per questi siano controllabili in quanto presentate convalidate dai bollini e dalle firme dei farmacisti;

CONSIDERATO

che non sempre l'insegnante trovasi nelle condizioni di anticipare le spese per l'acquisto dei medicinali e delle specialità oggi molto costosi e per gli esami e le prescrizioni che la malattia importa;

CONSTATATO

come gli insegnanti dei Capoluoghi di Provincia abbiano l'assistenza diretta e siano confortati da attrezzatissimi poliambulatori;

RITENUTO

che i contributi versati dagli insegnanti dei Capoluoghi sono uguali a quelli versati dagli insegnanti degli altri Comuni;

CHIEDONO

di poter usufruire com quelli del Capoluogo dell'assistenza diretta con 1°) l'istituzione di un poliambulatorio a Mazara del Vallo; 2°) le regolari convenzioni da parte dell'E. N. P. A. S. con l'Istituto di cura e con gli specialisti locali; 3°) l'autorizzazione di una farmacia locale per il prelevamento gratuito dei medicinali occorrenti dietro semplice presentazione della ricetta rilasciata dal medico curante e vistata dal Medico Fiduciario dell'E. N. P. A. S.

Si farà ancora del turismo a Mazara durante il 1960?

E' stato pubblicato dall'Assessorato al Turismo, il Calendario turistico per l'anno 1960 in Sicilia e poichè ricordiamo che durante il Convegno Turistico e Giornalistico tenuto a Mazara nell'agosto scorso, durante la Mostra-Mercato, qualcuno degli intervenuti lanciò la proposta di redigere un calendario turistico onde evitare che a periodi di **piena** seguissero periodi di assoluta **magra**, con grande soddisfazione ci siamo accinti a scorrere il Calendario pubblicato dall'Assessorato al Turismo cercando, ahimè, invano il nome di Mazara. Mazara non figura in alcuna manifestazione, il che significa che a Mazara, durante tutto il 1960 si dormirà, si osserverà un anno di assoluto riposo forse in omaggio alle fatiche improbe dell'anno passato!

Ma poi, pensando che anche Mazara è in linea per le celebrazioni del Centenario dell'impresa dei Mille, come abbiamo già dato notizia in un numero precedente, abbiamo capito che questa omissione è dovuta ad una trascuratezza degli organi preposti alle varie manifestazioni che possono richiamare pubblico anche nella nostra città. Infatti, per le Celebrazioni del centenario figurano Marsala, Salemi, Calatafimi, Palermo, Milazzo e non Mazara che si dispone alla Celebrazione con manifestazioni varie ed importanti. Abbiamo avuto sentore di un Coro folkloristico della Città di Mazara che sarà anche pronto per la prossima Primavera, abbiamo visto annunziata, su alcuni giornali una Mostra della Pesca Mediterranea, sappiamo che vi è in atto un Concorso per cantanti di musica leggera dilettanti. Ebbene, di tutto questo, poco se si vuole, gli Enti organizzatori non hanno pensato a darne notizia all'Assessorato del Turismo? E allora, (chiediamo scuse se cerchiamo il pelo nell'uovo) se si trascurano queste elementari norme di correttezza, come vogliamo che Mazara venga valorizzata, che venga dato un impulso al turismo nella nostra città? Le cose nostre ce le facciamo fra di noi, ce le diciamo fra di noi e poi scriviamo sui giornali che è stato fatto questo, è stato fatto quello. Grazie tante; ma oltre agli abitanti dei paesi adiacenti o, come nei caso del Concorso per i dilettanti, dei parenti dei partecipanti, nessuno lo sa in precedenza, fuori provincia. Nessuno sa che anche a Mazara si vive e che vi sono persone che si interessano di tante cose. Non sappiamo quale specifica funzione abbia presso il Comune l'Assessorato al Turismo, ma pensiamo che fra le altre, abbia anche quella di essere informato delle varie manifestazioni e a sua volta di informare l'Assessorato Regionale.

Saranno quisquilie, pinzellàcchere, come dice Totò, ma alle volte proprio queste piccolezze denunciano una manchevolezza non certo encomiabile.

- Vita e Problemi di Marsala -

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

BUROCRAZIA ALLA SBARRA

Massiccia azione di riordinamento del nuovo Commissario Straordinario

Pubblicazione della pianta organica per il riordinamento dei quadri degli impiegati comunali - Ampliamento del personale e sistemazione definitiva degli avventizi - Nuove gabine di trasformazione elettrica - Delibera per la progettazione di un nuovo acquedotto - Piano regolatore per la ricostruzione delle "zone morte" della nostra città

Abbiamo finalmente avuto il piacere d'intervistare il Commissario Straordinario al Comune di Marsala, avv. Gaspare Sammaritano. Da tempo lo aspettavamo nella occasione migliore per poter discutere dei problemi che massimamente affliggono la nostra città, e intorno ai quali non abbiamo mai mancato di fare lunghe teorie lamentevoli, e dopo non pochi accorgimenti onde poterlo avere libero dagli impegni considerevoli della sua faticosa giornata, ecco che ci si è presentata una delle migliori possibilità: lo abbiamo trovato solo soletto, nel giorno di festa dietro il suo tavolo da lavoro zeppo di fogli di ogni dimensione e colore. Siamo stati accolti dalla sua garbata gentilezza e dal suo sguardo che esprimeva (almeno così c'è parso) un particolare significato di soddisfazione. Siamo passati quasi subito a ciò che maggiormente premeva a entrambi le parti e si è affrontato il discorso sul piano del riordinamento dei quadri degli impiegati comunali di Marsala. Abbiamo così ottenuto una prima importante dichiarazione riguardante un problema annoso per il comune di Marsala e che anche delle nostre colonne, non molto tempo fa è stato uno degli oggetti fondamentali. E' stata approntata dal Commissario straordinario del comune di Marsala, dietro sua delibera, la pianta organica degli impiegati comunali che prevede un ampliamento del personale addetto a ogni ramo delle attività amministrative e in paritempo dagli impiegati avventizi la sicurezza del domani.

In proposito non abbiamo mancato da queste stesse colonne di chiedere insistentemente quale fine avrebbero fatto quegli impiegati che da decenni si trovano in servizio alle dipendenze del comune in qualità di avventizi. Ora possiamo assicurare che con l'approvazione della pianta organica citata da parte degli organi provinciali, questi avventizi passeranno nei ruoli effettivi mentre saranno creati dei posti vacanti anche in forza del recente passaggio del Comune a prima categoria, per un ampliamento del personale dipendente.

E' stato questo un problema che a Marsala si è trascinato per lunghissimi anni, senza trovare mai possibilità di risoluzione: intendiamo sottolineare questo particolare a pubblica dimostrazione che la pioggia giunge solamente dopo i tuoni e i fulmini, cose che possono solamente accadere in un'atmosfera in cui ci siano le condizioni più adatte (l'elettricità, il dinamismo, l'interessamento e la tempestività d'azione).

Abbiamo quindi parlato di acqua e di luce: i due elementi essenziali che filosoficamente stanno all'origine della terra e che a Marsala, malgrado stiamo vivendo l'era dell'atomo, scarseggiano come ai primordi. Per ciò che riguarda l'acqua ci è stato dichiarato quanto segue: «Da anni la Cassa per il mezzogiorno ha stanziato per Marsala la ragguardevole somma di 500 milioni da investire nella creazione di un nuovo acquedotto, tale da non continuare a darci l'acqua come fino al presente a gocce contate. Tuttavia la indecisione delle passate amministrazioni su a chi affidare l'incarico della progettazione di tale acquedotto, le beghe tra le longae mani, hanno creato la nostra sete e la carenza d'acqua in Marsala. Ora finalmente si farà detto progetto e a giorni sarà fatta la delibera relativa al progetto stesso. « Dall'acqua, come dicevamo, alla luce. Per quanto riguarda la penosa situazione dell'erogazione dell'energia elettrica sia esterna come interna del Comune di Marsala, considerato che la scarsezza di detta erogazione e lo stillicidio cui la popolazione viene continuamente sottoposta costituiscono una mancanza di forze da parte dell'azienda erogatrice a poter illuminare la città di Marsala con abbondanza e continuità come si deve, il Commissario straordinario chiederà alla società erogatrice di mettersi a livello delle esigenze odierne della città mediante la creazione di tre nuove gabine elettriche entro il periodo di tre mesi, contrariamente verrà chiesta la risoluzione del contratto per l'erogazione della corrente, stipulato a suo tempo con il comune di Marsala.

Non possiamo mancare anche noi di notare, noi che da tempo siamo i tenaci indicatori di carenza, dei veri e propri contatori di disfunzioni e disservizi, che era necessaria un'azione energica come questa se vogliamo vedere Marsala illuminata come si deve e se vogliamo mettere fine alla luce erogata a stillicidio.

Di seguito la nostra intervista si è spostata a toccare un'altra piaga della città di Marsala, piaga che riguarda l'edilizia in genere e la manutenzione delle strade. Abbiamo così saputo ch'esiste un piano regolatore per il comune di Marsala come in ogni altra città che si rispetti, ma nello stesso tempo abbiamo appurato che ciò che ha impedito la pratica realizzazione di detto piano regolatore è stata la vecchia e consunta bega politica delle passate amministrazioni per cui, come possiamo argomentare per conto nostro, tutto si lasciava a dormire nel sonno poco tranquillo dell'ingiusto. Ora sappiamo invece che sarà bandito quanto prima il concorso per la progettazione del piano regolatore, il quale prevederà la ricostruzione delle « zone morte » come le chiamiamo noi, della città con le relative strade che risentono ancora della famigerata incuria di triste borbonica memoria.

Dulcis in fundo, abbiamo quindi affrontato il problema della presentazione della città nostra in occasione delle manifestazioni del Centenario dello Sbarco dei Mille. Nel piano che prevede queste manifestazioni è inclusa un'ordinanza già emanata dal Commissario straordinario per indurre i proprietari dei palazzi di piazza Loggia, via XI Maggio e via Garibaldi a rifare tutti i prospetti entro due mesi, pena il provvedimento da parte del Comune di eseguire i lavori a proprie spese per gravarle susseguentemente a carico dei singoli proprietari.

Dopo tanto, pare che sia veramente tempo di respirare: le notizie che riportiamo rappresentano l'indice più schietto di una condotta amministrativa la più interessata possibile verso i problemi della nostra città, problemi creati e ancora purtroppo non risolti, le cui massime incognite sono le stimmate della guerra passate legibilissime a tanta distanza sul volto di Marsala e le difficoltà poste da una crisi economico-amministrativa lentamente ma irrimediabilmente creata nel pieno di una passata inettitudine con pochi e rari squarci di luce attiva in fulminea agonia.

L'augurio nostro è quello che parte da nuove speranze fondate su forze nuove destinate a smascherare beghe e lungaggini, a smantellare i labirinti dell'amministrazione pubblica nella quale solo il pubblico bene deve poter stare in proporzione diretta con la lealtà, l'onestà e la rettidudine degli uomini che la rappresentano.

Arcangelo Marra

Salvador Murillo, fotografato mentre esegue il suo spettacolare doppio salto mortale, ha 11 anni. Fa parte del trio messicano Murillo 's che debutta nella nostra Città col Circo Palmiri-Bennewéis.

Una situazione insostenibile

Due pesi e due misure per i pulizieri delle elementari

Svolgono le stesse funzioni dei bidelli titolari e percepiscono diecimila lire mensili pagati una volta a ogni lontano ricordo

Malamente assicurata e non meno malamente retribuita è la prestazione dei cosiddetti pulizieri delle nostre scuole elementari sia di città come di campagna.

Abbiamo avuto frequente modo di parlare con non pochi di essi: per tutti è la stessa storia, sono pagati male in duplice modo: sia perchè percepiscono una miseria, sia perchè non ricevono con assiduità il loro «obolo».

Ma cerchiamo di partire dalle origini:

Chi sono questi pulizieri, quali mansioni hanno, come svolgono il loro lavoro?

I pulizieri (in buona parte donne) sono tutta gente ingaggiata dal Comune in linea del tutto provvisoria, all'inizio, per effettuare i lavori di pulizia dei locali delle scuole elementari, ma diciamo noi, per riempire i vuoti creati e ancora esistenti tra lo sparuto numero di bidelli titolari rispetto alle esigenze del numero delle aule scolastiche disponibili.

Questi pulizieri dovrebbero, a ragione, effettuare per quel che dice la stessa denominazione che vuole distinguerli impropriamente dai bidelli titolari, solo e unicamente la pulizia nei locali scolastici, ed eseguitala dovrebbero poter rimanere liberi da qualsiasi impegno di servizio.

Per la realtà dei fatti, invece essi svolgono lo stesso lavoro dei bidelli titolari con nove e a volte più ore di servizio nelle scuole.

Spesso, e specie nelle scuole di campagna, il loro lavoro si svolge nelle condizioni le più disagiate. In non pochi plessi scolastici di otto e anche più aule una puliziera fa tutto: deve disimpegnarsi e nel lavoro di pulizia dei locali e in tutto l'altro lavoro inerente ai più intimi bisogni della scuola e degli scolari. Senza doversi dilungare in una più larga descrizione sul loro stato, appare chiaro di quanto disagiata sia la posizione di questi pulizieri. Non pochi di essi hanno cinque e più anni di servizio attivo nella scuola, e più di qualcuno tra essi non è stato soddisfatto di quella già derelitta diecina di migliaia di lire al mese da anni, alcuni anche due anni.

Chiamati pulizieri, ma svolgenti la funzione di bidelli veri e propri, si possono considerare i paria della nostra società, ed è invece tutta gente che per anni e anni ha compiuto sacrifici di ogni specie, morali e finanziari pur di reggere una situazione sempre sperata migliore. Ci auguriamo che i provvedimenti adottati nel quadro del riordinamento degli impiegati comunali possano riguardare anche questa categoria, per restituire agli stessi una sicurezza dell'avvenire insieme a un certo equilibrio finanziario non disgiunti dalle necessarie soddisfazioni che comporta la dignità del lavoro, per la quale chi lavora lo fa per guadagnarsi un tozzo di pane che basti a sfamarlo.

Acmme

FINALMENTE SI FA SUL SERIO

Alacre attività del Comitato per le celebrazioni del '60

Molte e lodevoli iniziative adottate per commemorare degnamente la ricorrenza

Sabato 23 Gennaio alle ore 18, nella sala delle Lapidi del Palazzo VII Aprile, si è svolta una riunione del comitato cittadino per le celebrazioni del centenario garibaldino alla quale ha partecipato l'On. Paolo D'Antoni, quale Presidente del Comitato Regionale. Ha aperto la riunione, prendendo per primo la parola, il presidente del Comitato cittadino, avv. Gaspare Sammaritano, che ha ringraziato l'On. Paolo D'Antoni per averlo onorato della sua presenza, aggiungendo che Marsala guarda verso l'On. D'Antoni fiduciosa che il tanto desiderato e discusso Monumento sia eretto in questa nostra città garibaldina, e ha ringraziato tutti i componenti del Comitato per l'opera svolta.

Dopo l'avv. Sammaritano, ha preso la parola il Preside Pietro Ruggieri, vice Presidente del Comitato cittadino. « Lo scopo del Convegno — ha detto il Preside Ruggieri — è unicamente informativo, cioè a dire attraverso questa riunione noi vogliamo informare i cittadini marsalesi di quello che ha fatto finora il Comitato.

Il Comitato si è costituito circa un anno fa con l'ausilio di alcuni cittadini marsalesi ed ha cambiato per ben tre volte il Presidente, e ciò è troppo nel volgere di pochi mesi perchè c'è qualcosa che scotta nelle mani di chi tocca. Si sono costituiti cinque sottocomitati con i vari Presidenti che di seguito riportiamo: 1) sottocomitato: Erezione del Monumento, Presidente: Ing. Francesco Anca Martinez; 2) Sottocomitato: Ricostituzione del Museo Garibaldino, Presidente: dott. G. Giustolisi; 3) sottocomitato: iniziative culturali, Presidente, Preside Pietro Ruggieri; 4) Sottocomitato: edilizia e restauri, Presidente: dott. Gaspare Garamella e prof. Antonino Lombardo; 5) sottocomitato: Finanze, Presidente: Barone dott. Antonio Spanò.

Il Comitato ha preso contatti con l'Istituto per la Storia del Risorgimento; l'Associazione Garibaldina, poi, intendeva fare una raccolta di fondi a raggio nazionale per donare il Monumento a Marsala; abbiamo avuto contatti con i Sindaci di Roma, di Bergamo ed alcuni esponenti del Comitato cittadino sono andati a Roma per partecipare ad una riunione. Il Preside Ruggieri ha continuato parlando dell'iter della pratica di finanziamento dei cento milioni che ora sono stati ridotti a novanta. Quindi ha detto che la data di inaugurazione del Monumento ai Mille potrebbe essere fissata nel periodo di tempo che va dal 7 Aprile 1960 al 19 Luglio 1962 o potrebbe rientrare nel programma delle manifestazioni a carattere nazionale che verranno celebrate nel 1961 in occasione del centenario dell'Unità d'Italia. Poi ha detto che i Reduci garibaldini doneranno alla città di Marsala una esedra costituita da nove colonne su ciascuna delle quali sarà inciso il nome di una compagnia garibaldina e che il Sindaco di Roma donerà alla città di Marsala una colonna che sarebbe una specie di vincolo spirituale tra Roma e la nostra Marsala. Il Monumento ai Mille — ha detto il Preside Ruggieri — dovrebbe sorgere in fondo alla Porta Garibaldi, ma ciò poi sarà deciso nella riunione che dovrà avvenire e alla quale potranno partecipare tutti i cittadini marsalesi per esprimere il loro pensiero. Come luogo dove porre la esedra è stata fissata la Piazza Caprera, mentre la colonna di Roma non si sa dove sarà messa, ma forse sul luogo dello sbarco. Si creerà un Istituto di studi garibaldini, il Museo garibaldino sarà ricostituito, saranno prese delle iniziative a carattere culturale, il libro di A. Figlioli, **Marsala nell'epopea garibaldina**, sarà ristampato; sarà compilata e pubblicata una monografia che illustri tutte le attività marsalesi, saranno stampati opuscoli, cartoline e francobolli. Un altro problema sarà quello di fissare un calendario, apportando poi eventuali modifiche. In sintesi il calendario dovrebbe essere questo: 7 Aprile, inaugurazione della colonna di Roma, commemorazione delle giornate rivoluzionarie e del processo contro i patriotti, la sera ci sarà un concerto sinfonico vocale; 11 Maggio, pellegrinaggio al luogo dello sbarco, posa della prima pietra e inaugurazione della esedra; inaugurazione del Museo garibaldino e concerto sinfonico corale. Il Preside Ruggieri concludeva dicendo « garibaldini siamo e saremo nonostante le soste e le remore di alcuni decenni e speriamo che l'opera di Paolo D'Antoni ci darà la soddisfazione che la cittadinanza marsalese merita ».

Poi ha preso la parola il Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Prof. Gianni Di Stefano il quale, dopo aver ricordato l'opera svolta dall'Istituto per affermare dinanzi alla Nazione il dovere morale di erigere in Marsala un Monumento ai Mille ed ai Picciotti Garibaldini ha ricordato il Convegno di Erice dell'8 Gennaio 1959 e l'opera svolta dal Comitato trapanese presso l'Assemblea Regionale Siciliana per la creazione in Marsala di un Istituto di Studi Garibaldini.

In ultimo ha parlato l'On. Paolo D'Antoni che ha detto: « il nome di Marsala deriva da Porto di Allah e a proposito possiamo dire che Marsala è il porto da dove ha avuto inizio l'Unità d'Italia. Non posso che esser soddisfatto di quanto ha svolto il Comitato perchè Marsala è tutta la provincia di Trapani è la più garibaldina delle provincie siciliane.

Amici marsalesi — ha detto l'On. D'Antoni — voglio dirvi una cosa, e cioè che prima di accettare l'incarico di Presidente del Comitato Regionale ho detto alla Giunta Regionale che bisogna fare più opere utili e pochi discorsi. Può lo Stato — ha continuato l'On. D'Antoni — dopo che ha stanziato i 10 miliardi per il Piemonte dimenticare la Sicilia? Questo sarebbe un errore. Ho mandato una lettera a tutti gli esponenti parlamentari siciliani perchè si interessino attivamente della situazione siciliana. I Mille che diventarono quarantamila sorsero da questa terra di Sicilia e i congressi, i discorsi, e tutto il resto verranno indirizzati verso un fine nazionale-civile che sarebbe quello di rendere omaggio allo spirito di Giuseppe Garibaldi. Come concittadino dei Marsalesi — ha concluso l'On. Paolo D'Antoni — ho assunto l'impegno di fare qualcosa per la città di Marsala perchè essa e tutta la cittadinanza meritano ».

Gioacchino Ugo Ruggieri

E' stata approvata la legge per il monumento ai Mille

Un comunicato del Senatore Simone Gatto e dell'On. Francesco De Vita al Comitato

Il Comitato per le celebrazioni del Centenario Garibaldino informa che in data odierna ha ricevuto da parte dell'On.le Simone Gatto la seguente comunicazione:

«« Sono lieto di comunicarLe che la proposta di Legge per il monumento ai Mille è stata approvata dal Senato con una lieve modifica concernente solo lo stanziamento.

Speriamo che la Camera la approvi ora così com'è. Sono certo del resto, che i tre deputati di Marsala si adopereranno efficacemente a tal fine»».

Diamo ora il testo della proposta di legge d'iniziativa dei Deputati: **De Vita (92), Pellegrino, De Pasquale, Di Benedetto, Adamoli, Falestra, Grasso Nicolosi Anna (261) e Petrucci (633).**

Testo unificato approvato dalla VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) della Camera dei Deputati nella seduta del 30 aprile 1959. — Modificato dalla VI Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) del Senato della Repubblica nella seduta del 17 dicembre 1959 (stampato n. 520). —

EREZIONE IN MARSALA DEL MONUMENTO CELEBRATIVO DELLO SBARCO DEI MILLE

Trasmessa dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 9 gennaio 1960.

TESTO

Approvato dalla VI Commissione Permanente della Camera dei Deputati.

Art. 1

A celebrazione del primo centenario dello sbarco dei Mille, sarà eretto un monumento in Marsala, a spese dello Stato.

Art. 2

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge previsto in lire 100 milioni, sarà provveduto; per lire 10 milioni a carico del capitolo n. 498 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58 — per lire 45 milioni mediante riduzione dello stanziamento di cui al capitolo n. 267 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1958-59 e per lire 45 milioni con riduzione del corrispondente capitolo dell'esercizio finanziario 1959-1960.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

TESTO

Approvato dalla VI Commissione Permanente del Senato della Repubblica.

Art. 1

Identico a quello approvato dalla Camera dei Deputati.

Art. 2

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 90 milioni, sarà fatto fronte con una corrispondente quota delle disponibilità nette derivanti dal provvedimento legislativo di variazione al bilancio per l'esercizio 1958-59.

* * *

Il Comitato Cittadino per la celebrazione del Centenario Garibaldino ha, in data odierna, ricevuto la seguente comunicazione da parte dell'On.le Fr.sco De Vita.

«« Oggi la 2 Sottocommissione Tesoro e Partecipazione statali della Camera dei Deputati, riunita in sede reperente, ha approvato la modifica effettuata dal Senato al progetto di legge per l'erezione a Marsala del Monumento nazionale celebrativo dello sbarco dei Mille.

E' probabile che domani, e comunque entro questa sessione, la VI Commissione Finanze e Tesoro della Camera approverà in sede lelislativa »».

Dr. CASPARE GARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo sig. Commissario,

E' indubbiamente vero che il punto più buio è quello più vicino alla luce.

No, non mi aggravi dell'accusa di un romanticismo svirilizzato se così le parlo: tutto è soltanto dettato dal fatto che più buio pesto di questo che ci può essere a Marsala io non ne conosco.

E' proprio in questo buio più pesto ecco che di punto in bianco giunge la luce, la luce di fatti, vecchi fatti, a causa dei quali non poteva esserci che buio.

Si pensava e si aveva ben ragione di pensare, che qui a Marsala fossimo abbandonati, come si dice, da Dio e dagli uomini; eravamo immersi fino al collo nella convinzione più lancinante che non ci fosse un solo cagnaccio in grado di mostrare i denti per risolvere i problemi della nostra città, del «Porto di Dio» (chi fu che si permise questo lusso merita la notifica di teste nella causa contro il tempo, gli uomini e le cose) non avevamo, insomma, dubbi nell'affermare che parlare di risolvere i nostri problemi fosse come pestare l'acqua (un'acqua speciale) nel sempre pronto a entrare in causa, mortaio.

Ed ecco che a un certo punto, che è che non è, si scoprono gli altarini (grazie a chi li scopre) e si viene a sapere che ogni cosa che si diceva non si potesse fare non si voleva invece fare: roba da chiodi!!!??? Cose da far dormire in piedi o cose da cardioplasma? Nell'anno di Cristo millenovecento sessanta, quando l'esaltazione dell'intelligenza e della potenza umana ha superato di gran lunga ogni umana possibilità noi dobbiamo venire a sapere che gli amministratori della nostra cara città hanno fatto rifiuti su rifiuti trincerandosi in un abbominevole circolo d'ignavia?

Così avevamo 500 milioni a disposizione per creare un nuovo acquedotto, e si rifiutava di dissetare un popolo, unicamente perchè i pancioni e le « lonze preste molto» erano troppi mentre il pezzo di carne uno solo, anche se consistente.

S'è mai udita roba di tal genere? E dov'è andata a finire la massima evangelica che dice di dar da bere agli assetati? Lo vede? Chi può darmi torto quand'io dico che nel fondo di tutte le cose sta quel vile, spregevole metallo chiamato denaro? Per questo metallo (che c'era, naturalmente ma non si sapeva a chi darlo in pasto per primo, tanti erano i cani affamati) ora sappiamo che non si è realizzato il progetto per il piano regolatore a Marsala. Che si vuole di più? Continuare a suonare la solita solfa agli arrufoni, ai maneggioni, agli scansapopoli pare una fatica inutile perchè rinnovata più volte.

Non resta che intonare l'inno famelico ai vari Pancho Villa e ai non meno vari Peppe Nappa che si sono distinti in successive ondate nell'arduo cimento del bene della cosa pubblica:

«Eroi di sempre — eroi di ieri —
ora ridicoli — ora un po' seri —
ora satanici — ora tigrini —
ma tutti buoni — per far quattrini
Prego a cantare l'intercalare:
Ci vuol la maschera — per camminare».

Ed è così che la lascio, signor Commissario, a malincuore, ma devo.

Se la luce, come dicevo allo inizio, si è fatta facciamo che resti e si creda in essa come si crede al domani che torna. La ringrazio del piacevole colloquio e per la paziente dimostrazione di stima con la quale la ricambia il suo più che devoto

Cato Censor

L'uomo è superato dalle invenzioni

(segue dalla 3. pag.)

documento compreso nella classificazione e di trovarlo con assoluta certezza. Inoltre, «i punti di contatto» che sorgono fra queste definizioni riportate a nozioni chiave creano una serie di «vie», grazie alle quali un documento ci riconduce a tutti quegli altri che non solo si riferiscono allo stesso soggetto, ma anche alle nozioni che gli possono essere collateralmente collegate. E', in pratica, il processo di associazione di idee utilizzato dalla memoria umana.

* * *

L'elasticità di funzionamento, fornita dalla memoria-vocabolario, è combinata alla rapidità di funzionamento della «memoria documento», ovvero di tutta la massa delle informazioni classificate. Tutti questi vantaggi si ottengono grazie ad un oggetto dall'aspetto insignificante: un piccolo disco di microfilm, che misura 35 mm. per 60 mm. Il micro-nisco è diviso in due parti, su una sono fotografati un riassunto del documento catalogato e un numero di pre-classificazione, sull'altra una scacchiera formata da dieci file orizzontali di 16 caselle, nelle quali sono divise in gruppo di quattro caselle e registrate in bianco o in nero (secondo un codice determinato), le parole chiave che sono le coordinate che definiscono la classificazione del documento. Poichè ogni fila di caselle può dare 180.000 differenti indicazioni, questo metodo permette la classificazione e il reperimento di 18 milioni di documenti.

Dopo, è facile immaginarlo, facendo scorrere questi dischi sotto l'occhio fotoelettrico di una macchina selettrice, si recupererà automaticamente tutto ciò che riguarda la domanda posta dal ricercatore. La domanda è formulata per la macchina da una griglia perforata secondo il codice delle parole-chiave che la definiscono.

La griglia si introduce come una maschera davanti all'occhio fotoelettrico, in modo da permettergli di «vedere» e di scegliere solamente i dischi le cui caselle bianche corrispondono allo schema dato.

La pre-classificazione

A questo punto interviene una importante semplificazione introdotta dal dott. Samain. Sarebbe troppo lungo e poco utile, anche se alla velocità di 600-700 dischi al minuto, fare sfilare tutti i dischetti della memoria documento per ogni domanda.

Questa semplificazione è operata, appunto, dalla «pre-classificazione». Essa è costituita da un numero che figura sul disco, corrispondente a una grande «nozione-chiave» del vocabolario memoria, ovvero a una grande suddivisione della disciplina scientifica considerata. E' allora facile avere di un disco tanti esemplari quanti ne servono per introdurli in altrettante divisioni del pre-classificamento che in quel momento serve. Questo procedimento fa aumentare il numero dei dischi, ma permette di tirar fuori dal casellario solo i gruppi di dischi - qualche migliaio - che rispondono in via di prima approssimazione alla domanda, che è la «nozione-chiave». Se, a questo punto, si fa intervenire l'azione umana, il pre-classificamento accelera notevolmente la selezione, che ormai corrisponde ad un esame totale e approfondito del classificatore dei dischi.

Verso l'informazione Totale

Alla fine dell'operazione, la selettrice elettronica libera il disco che ha scelto, agendo naturalmente nell'ambito di una certa tollerabile approssimazione documentaria; l'ultima scelta, infatti, resterà al ricercatore che ha posto la domanda. I dischi si possono consultare sul posto, come farebbe un qualunque frequentatore di biblioteche; ma, grazie ad una fototabulatrice che riproduce, alla velocità di 60 dischi al minuto, su una striscia di carta fotografica la parte-testo del disco, si può ottenere con una modica spesa (7 franchi per disco) una lista che si potrà consultare a proprio piacere anche a casa.

Per il momento, il servizio di ricerche documentarie, che è sito a Parigi in un palazzo di Via Anatole France, funziona solamente per le domande riguardanti la farmacologia ed alcune branche della biologia. Le discipline catalogate tendono ad aumentare e, quando la classificazione sarà completa, farà dell'Istituto di Parigi il più grande centro di classificazione europeo.

La macchina francese non sarà un'«arma segreta», ma un potente strumento di pace al servizio di tutti, che spingerà i ricercatori d'ogni Paese ad una sana emulazione nel campo delle conoscenze, lealmente scambiate per il progresso della civiltà e per il benessere dell'umanità.

Georges H. Gallet

SCAFFALETTO

(segue dalla 3. pag.)

cando sono soltanto alcune «novità» poetiche di Rebellato, che peraltro ha pubblicato con ritmo intenso, durante il '59, molti e pregevoli volumi di narrativa, di critica, di cultura varia. La ricorrenza del decennio lo trova perciò felicemente impegnato, con un attivo di opere e di iniziative culturali veramente notevole, tale che solo con il caparbio amore e l'appassionata perseveranza di cui il Rebellato dispone, era possibile realizzare.

Il tempo finito, che sta a testimoniare la vitalità e fecondità di Rebellato poeta (al quale presto dedicheremo più ampio scritto), è apparso tempestivamente a dare senso e rilievo particolari ad un lavoro editoriale e culturale, per il quale porgiamo a Rebellato i più fervidi auguri per l'anno nuovo.

Ancora burlati dalla sorte gli Azzurri

Marsala-Siracusa 0-0

La squadra aretusea si è dimostrata solida in ogni reparto - Sfortuna, pioggia e l'ostruzionismo degli ospiti, i fattori dell'insuccesso marsalese

Marsala: Grandi, Strada, Crivellente; Orzan, De Corte, Frigo; Guerra, Minto, Perli, Marin, Mercuri.
Siracusa: Ravera, Panigada, Robiati; Spaghi, Tarantino, D'Odorico; Gigante, Rubino, Geremia, Baccalini, Pastore.
Arbitro: Soravia di Ancona.
Calci d'angolo: 7 a 1 per il Marsala.
Note: Al 31' del II° tempo espulso Pastore. Al 32' l'incontro veniva sospeso per tre minuti a causa di una sassaiola verso un segnalinee.

Una partitaccia quella di oggi. Un po' la sfortuna, un po' l'ostruzionismo del Siracusa, un po' la pioggia caduta verso la fine del secondo tempo ed un segnalinee che sbanfierava fuorigioco discutibili o addirittura inesistenti hanno fatto perdere un prezioso punto al Marsala.

Il Siracusa, un complesso solido in tutti i reparti, durante i primi quindici minuti di gioco ha giostrato a suo piacimento con generosità all'attacco, che metteva in seria difficoltà la difesa aretusea, al contraio, neutralizzava i volenterosi attaccanti azzurri; ma due cose molto rilevanti che hanno ammassato la partita di oggi sono state la pesantezza di gioco del Siracusa e le finzioni dei giocatori che quando si scontravano con qualche avversario azzurro facevano perdere tempo per inutili massaggi.

L'ermetica difesa siracusana ha fermato gli attaccanti azzurri ricorrendo spesse volte a mezzi rudi e forse anche questo ha chiuso ai marsalesi la via della vittoria. Al Siracusa bastava prendersi un punto e c'è riuscito, anche se verso il quarto d'ora del secondo tempo sono stati aiutati molto dalla fortuna. In un allungo della difesa locale un colpo di testa di Perli scavalla il portiere ed è Tarantino a salvare sulla linea fatale con una rovesciata mandando il pallone in angolo. Tira Guerra dalla bandierina e il pallone va a sbattere sulla faccia di un palo, prende Mercuri che a volo colpisce di nuovo il palo; segue poi una serie di tiri tutti fortunosamente intercettati dai giocatori ospiti. Questi sono i minuti più pericolosi per il Siracusa.

Ogni commento relativo alla partita di oggi non vale; che cosa si può dire? che il Siracusa ha giocato meglio del Marsala? che alla squadra azzurra manca uno stoccatore imperdonabile? che qualche giocatore fa più confusione che altro? Tutte queste sono cose che abbiamo ripetuto e quindi non vale parlarne. Si cerchi piuttosto di fare qualcosa per il Marsala, di dargli un volto e di non fare scendere in campo giocatori il cui ruolo in squadra è sbagliato; si cerchi di fare luce in questa oscurità che avvolge la squadra marsalese.

Il girone di andata è cominciato con una delusione casalinga ed è terminato con un'altra delusione casalinga, cose che non piacciono ai tifosi.

La squadra del Marsala, oggi, si è mantenuta nella piena mediocrità; l'attacco ha fatto solo qualche tiro in porta; ciò può essere dovuto alla stretta sorveglianza cui erano sottoposti gli attaccanti lilibetani. Perli per esempio ne aveva due o tre di sopra, ma questo non vuol dire; proprio in una partita casalinga non ci si può mantenere nella mediocrità, c'è bisogno di sfondare, di abbattere quel muro difensivo anche se i difensori sono elementi degni di giocare in una serie superiore; altrimenti come si può essere degni di respirare l'aria dell'alta classifica? Andando a pareggiare fuori casa, adottando gli stessi sistemi che ha adottato oggi il Siracusa e cioè a dire creando una barriera difensiva insormontabile? Cerchiamo di sanare per il bene futuro le piaghe più pericolose della squadra e speriamo che la trasferta che ci attende ad Agrigento possa essere positiva.

Gioacchino Ugo Ruggieri

domenica Sport

Brusca battuta d'arresto dei granata

Akragas-Trapani 1-0

La prova dell'undici di Marchese è stata abulica ed inconcludente- La vittoria dell'Akragas non fa una grinza: i locali hanno giocato infatti in modo veramente superlativo - Buona la prova di Bartolini

Trapani: Gridelli, De Dura, Ancillotti; Nerozzi, Bartolini, Villa; Nardi, Castaldi, Magheri, Visentin, Zucchinali.
Akragas: Fumi; Caviglia, Salvador; Neri, Pizzi, Mora; Carta, Bertoglio, Smenghi, Rossi, Russo.
Marcatore: al 37' della ripresa Russo (A.)
Arbitro: Virgili di Roma.
Calci d'angolo: 10 a 3 per l'Akragas.
Note: giornata di sole. Terreno in buone condizioni. Leggero vento di tramontana in favore dell'Akragas nel 1' tempo, del Trapani nel 2' tempo.
Spettatori 4000 circa; larga rappresentanza trapanese.

Agrigento, 31

La serie positiva del Trapani è stata interrotta oggi all'Esseneto di Agrigento da un Akragas in smagliante condizioni di forma. La vittoria dell'Akragas non presta il fianco ad alcuna critica perchè è stata costruita razionalmente e disperatamente cercata. Il Trapani è stato largamente dominato ed ha finito per soccombere proprio mentre il risultato sembrava oramai acquisito. L'Akragas ha disperatamente lottato dal primo al novantesimo minuto di gioco per ottenere una vittoria corraborante che facesse terminare la crisi in cui si era venuta a trovare dopo le deludenti prestazioni delle settimane precedenti. Ha cercato una vittima da immolare al suo pubblico e l'ha trovata in un Trapani abulico ed inconsistente.

L'attacco del Trapani non è quasi mai riuscito ad infastidire la ben registrata retroguardia Akragantina. Zucchinali è stato completamente fermato dal generoso Caviglia; Magheri è stato bloccato da un grande Pizzi e Visentin e Castaldi non sono mai stati all'altezza delle loro effettive possibilità. Nardi poi non è mai esistito.

La mediana invece ha disputato una prestazione encomiabile sia dal punto di vista tecnico che da quello agonistico. Buona anche la prestazione dell'estrema difesa e del centro-mediano Bartolini che è stato senza dubbio il migliore del Trapani.

Il Trapani ha dovuto sopportare il massiccio attacco dell'Akragas durato ininterrottamente quasi dal primo al novantesimo minuto di gara. Soltanto a tratti l'attacco del Trapani si è mosso con la disinvoltura che lo contraddistingue ed ha finito per essere completamente dominato dalla retroguardia agrigentina.

E passiamo alla cronaca.

Attacca subito l'Akragas e al 4' minuto un traversone di Carta dopo avere attraversato tutto lo specchio della porta viene deviato in calcio d'angolo da De Dura. Al 7' punizione battuta da Carta, raccolta da Russo che indirizza a rete. Villa fortunatamente salva.

In questo periodo il Trapani stenta a trovare collegamenti tra i vari reparti. All'8', dopo uno spunto personale di Carta, Gridelli è chiamato ad una difficile parata su tiro dello stesso giocatore. Al 9' bella girata al volo di Smenghi che supera di poco la traversa. E' il momento migliore dell'Akragas che cerca disperatamente il successo.

Scende in luce in questo spazio di tempo Bartolini, assoluto dominatore dell'area di rigore. Al 15' gran tiro di Rossi ben controllato da Gridelli. Al 16' viene ammonito Castaldi per scorrettezze. Al 24' la prima azione granata su spunto felicissimo di Zucchinali, Magheri manca banalmente la conclusione. Subito dopo Visentin saetta fuori. Al 26' calcio d'angolo battuto da Bertoglio raccolto da Carta il cui tiro passa vicino il montante della rete difesa da Gridelli. Al 28' su tiro di Carta, il più pericoloso avanti degli Akragantini, Gridelli viene chiamato ad una difficile parata. Al 29' altra bella azione dell'Akragas conclusa da Smenghi il cui tiro supera di poco la trasversale. Al 40' si sveglia il Trapani. Su suggerimento di Castaldi, Zucchinali effettua un pericolosissimo tiro che viene deviato in angolo dal bravo Fumi. Al 42' Zucchinali, lanciato a rete da Magheri, viene fermato dall'arbitro per presunto fuori gioco. Al 44' la palla calciata da Magheri batte sul braccio di Salvador in piena area di rigore. L'arbitro lascia correre e si va al riposo.

Alla ripresa delle ostilità fuga di Zucchinali fermato da Caviglia che è costretto a deviare in angolo. Sul calcio d'angolo si crea una confusione in area agrigentina e i difensori salvano alla disperata. Dopo questo sprazzo di luce l'Akragas ritorna a fare il bello e il cattivo tempo. Al 4' punizione battuta da Bertoglio, raccolta da Rossi che indirizza di testa a rete. Gridelli con un gran volo spedisce in angolo. L'Akragas attacca e il Trapani si difende alla meglio. All'11' fuga di Zucchinali in contropiede. Il portiere Fumi deve uscire con i piedi per scongiurare il pericolo. Al 14' gran tiro di Visentin a lato. Al 16' pericolosa azione del Trapani; Caviglia allontana la minaccia. Al 29' dopo un lungo predominio dell'Akragas, rimasto per altro infruttuoso vuoi per la sfortuna, vuoi per la bella prestazione della difesa granata, Zucchinali parte per l'ennesima volta in contropiede e viene afferrato in piena area di rigore. L'arbitro lascia correre ancora una volta. Al 27' altra fuga di Zucchinali che si lascia precedere da Caviglia al momento del tiro. Al 32' la migliore azione granata. Parte da Castaldi che dà a Zucchinali, da questi a Nardi e ancora a Zucchinali che sciupa banalmente la facilissima occasione. Dobbiamo nettamente dire però che se il Trapani avesse segnato sarebbe stata una vera beffa per la generosa compagine di Caviglia. Al 37' il goal dell'Akragas che premia il lungo periodo di predominio di Smenghi e compagni. Su traversone di Caviglia spintosi generosamente all'attacco, Russo, evitato De Dura, non ha difficoltà a battere Gridelli da pochi passi. Esplode lo stadio e i mortaretti salutano la rete dell'Akragas. Al 41' altro pericolo per il Trapani. Carta traversa, Smenghi tira e Gridelli para. Al 42' Zucchinali, su traversone di Nardi, manca ancora una volta una facilissima occasione. Il Trapani è tutto proteso in avanti nel disperato tentativo di raggiungere il pareggio, ma l'Akragas si difende onorevolmente. Al 45' Villa tenta la conclusione da lontano. Il tiro del capitano granata (il cui rientro è stato felicissimo) costringe Fumi ad una bella parata in tuffo. Pessimo l'arbitraggio del sig. Virgili di Roma.

Aldo Matano

Perderemo forse un valido rappresentante

La minaccia di Torremagra

L'indecoroso comportamento dell'arbitro durante l'ultimo incontro col Cascio avrebbe indotto il bravo pugile ad abbandonare il ring

Il pugile Franco Terramagra, campione d'Italia del 1958, minaccia di abbandonare il ring in seguito a quanto verificatosi a Marsala il 17 dicembre scorso anno, durante una riunione dilettantistica tra il Terramagra e Cascio con arbitro il sig. Leonardo Tortorici. A termine dell'incontro infatti l'arbitro emanò il giudizio di parità, ma i presenti rimasero delusi considerando il mazarese Terramagra molto superiore all'avversario, tanto che il fratello del pugile si scagliò contro il Tortorici facendo intervenire la forza pubblica.

Il Terramagra però rimase tranquillo e salutò cordialmente il Cascio. Il Tortorici pare che abbia accusato il pugile mazarese di colpe inesistenti; colpe che presenti e dirigenti sportivi sono pronti a smentire.

Se veramente la minaccia del Terramagra venisse messa in atto è chiaro che la boxe Siciliana non avrebbe altri elementi valorosi su cui puntare, perdendo la possibilità di far figurare la presenza della Sicilia sui ring delle prossime Olimpiadi.

Urge che la F.P.I. risolva l'incidente perchè, da banale quale è, non diventi serio al punto da far eliminare dal ring Italiano un ottimo pugile quale il nostro Terramagra.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese
Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

POESIA NUOVA
RASSEGNA DELLA POESIA ITALIANA D'OGGI
Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI
Editore ANTONIO VENTO

PER IL TROFEO DELLE REGIONI

Brillanti affermazioni esterne della Rappresentativa Siciliana

La finale per il terzo posto supera ogni più rosea previsione dei tecnici isolani - Ottime prove di Asaro, Rallo e Stinco

Con una sconfitta che, per il modo con cui è venuta e per le circostanze che l'hanno determinata, ha lasciato l'amaro in bocca a tutti i componenti la comitiva siciliana, si è conclusa l'avventura della compagine verde in terra romana per la disputa del Trofeo delle Regioni.

Il manipolo caro a Riolo e ad Insana è andato sui terreni di gioco della Capitale al di sopra di ogni sia pur ottimistica previsione, e poco c'è mancato che non facesse il colpo gobbo portando nell'isola del sole la Coppa Zanetti.

Nessuno infatti, alla vigilia dell'appassionante ed interessantissimo torneo, indicativo allo scopo della formazione della squadra Dilettanti Azzurra per i prossimi giuochi Olimpici, avarebbe scommesso un soldino bucato su Asaro e compagni, tanto affrettata era stata alla vigilia la loro preparazione e tanto temibili si mostravano sulla carta le compagini centro-settentrionali, a cominciare dai neri laziali — detentori del Trofeo — e dalla compagine veneta, dai pugliesi e dai marchigiani del sig. Catalani.

Il terreno di giuoco doveva però dare ben altro responso e fin dalla prima gara i ragazzi in maglia verde dimostrarono chiaramente che le favorite del torneo avrebbero dovuto fare i conti con loro.

Forti in difesa di un Asaro sicuro fra i pali e tempestivo nelle uscite (talchè solo in furibonde e confuse mischie sotto la sua rete è stato possibile batterlo), di due mastini quali Di Mauro ed il trapanese Stinco in terza linea e di un centromediano che oltre a costituire una colonna insuperabile dava anche spettacolo con magnifiche rovesciate e pregevoli interventi acrobatici, il siracusano Aprile, i ragazzi di Riolo avevano il loro inesauribile apparato motore nel possente quadrilatero ove facevano spicco il coriaceo Fusco, il possente Sereni ed il generoso Rallo, sagace regista del quintetto avanzato, ove facevano spicco il classico Venturini, l'instancabile Ferrigno, autore di due reti, ed il forte Berlasso. Tutti comunque vanno accomunati in un unico elogio per le energie generosamente profuse in tutte le gare.

* * *

Nella prima gara in cui sono stati impegnati, Asaro e compagni hanno largamente superato, in una gara che li ha visti dominare in lungo ed in largo, la modesta, ma generosa compagine della Venezia Tridentina. Tre reti (opera di Ferrigno, Venturini e Sereni) mettevano K.O. i volenterosi avversari che riuscivano a salvare l'onore in zona Cesarini.

I quarti finali vedevano i ragazzi siciliani impegnati, nella splendida cornice dello Stadio Stella Polare, al Lido di Ostia, contro la rappresentativa marchigiana, scesa in campo con propositi bellicosi: ma anche questa volta niente da fare contro gli scatenati atleti in maglia verde che, con una rete per tempo, (Ferrigno e Dugo i marcatori) eliminavano dal torneo anche i ragazzi di Catalani.

Il sorteggio degli accoppiamenti per le semifinali dava ai Siciliani una brutta gatta da pelare: nella partita che avrebbe dato alla vincente il passaporto per la finalissima dell'Olimpico essi avrebbero dovuto affrontare la grande favorita del torneo, quella compagine laziale già detentrice dell'ambita coppa e quanto mai decisa a conservarla anche per il 1960.

Il primo tempo della appassionante contesa, che ha per teatro il campo OMI all'E.U.R. (che per la irregolarità del fondo campo, ci ricorda uno stadio molto noto della nostra provincia) si chiude a reti inviolate, con due calci d'angolo per la Sicilia contro uno per i laziali. Il nostro taccuino registra soltanto un salvataggio sulla linea di Stinco, una magnifica parata volante di Asaro su punizione e una traversa di Rallo (41').

Nella ripresa le cose continuano ad andare nell'equilibrio più perfetto seppure qualche volta l'arbitro deve intervenire per reprimere il gioco duro cui accennano di sovente i neri.

Al 19' Ferrigno, su punizione battuta da Di Mauro, per poco non porta in vantaggio la sua squadra: Ricci però riesce a parare in due tempi con difficoltà. Al 26' Rallo si scontra con Ricci e Mantovani non sa far di meglio che assestargli un diretto fra capo e collo. Inevitabile espulsione e leggera preponderanza numerica per i siculi. Il Sig. Negro però, un arbitro sulla cui oculatezza è forse meglio non discutere, ma che indubbiamente è fornito di una buona dose di intelligenza, (e ne ha dato ampiamente prova) allo scopo forse di ristabilire in campo l'equilibrio numerico, espelle tre minuti dopo Ferrigno (e la sua scelta è buona perchè il n. 9 verde era stato il più pericoloso avanti siciliano) reo di avere.... urtato contro un avversario nello scattare per impossessarsi del pallone. A questo punto il protagonista della gara diventa ovviamente il nervosismo ed al 34' giunge la tanto agognata rete laziale realizzata da Baratelli in sospetta posizione di fuorigioco ed a non più di due passi da Asaro colto di sorpresa dallo strano modo con cui la palla rimbalzava sul corpo dell'estrema destra laziale.

Il resto della gara non ha storia ed il triplice fischio di chiusura condanna i giocatori siciliani ad una immeritata finale per la piazza d'onore.

Salvatore Lo Presti

La forte Rappresentativa Dilettanti Siciliana nella formazione che ha piegato i pur dotati marchigiani allo Stadio della Stella Polare.
In piedi da sinistra: l'allenatore Insana (Termitana), un dirigente, Fusco (Milazzo), Dugo (Floridia), Aprile (Odeon SR), Di Mauro (Vittoria), Pace (Mazara), Sereni (Alcamo), il selezionatore dr. Riolo; accosciati: Ferrigno (SCAT CT), Stinco (Alcamo), Asaro (Fulmine Marsala), Berlasso (Mazara), Venturini (Canicatti).

La farmacia
CALABRESE
si è trasferita nei nuovi locali di
Via Orti, 82
Tel. 1171